

49c

CLYPEUS

miti leggende folclore del

PIEMONTE INSOLITO

49

Anno 12 - N.49 - nuova serie n.7

PUBLISHED BY GIANNI SETTIMO - CASELLA POSTALE 604 - TORINO



**NUMERO
DOPPIO**

CLYPEUS

miti leggende folclore del

PIEMONTE INSOLITO

Anno 12 • Numero 49
Nuova Serie N° 7
Settembre - Dicembre 1977

CLYPEUS - Rivista trimestrale diretta da
Roberto D'Amico.

Direttore responsabile ed editore:
Gianni V. Settimo.
Casella postale 604 - 10100 Torino.

Conto corrente postale 2/29517
Intestato all'editore.

Registrazione Tribunale di Torino n. 1647 del 28
aprile 1964.

La rivista, nei limiti delle sue possibilità, pubblica articoli di storia, geografia, arte, archeologia, letteratura e folclore che favoriscano una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione della regione Piemonte, della Valle d'Aosta e della Provenza (Occitania).

Essa si avvale della volontaria e gratuita collaborazione degli organi della Direzione e della Redazione ai quali, con questo mezzo, l'Editore esprime la propria gratitudine per la loro apprezzata e disinteressata attività.

Gli articoli firmati comportano ai rispettivi autori ogni responsabilità sul contenuto, mentre quelli non firmati si intendono compilati a cura della Redazione.

L'Editore si riserva la proprietà assoluta di tutto quanto è pubblicato in originale e ne consente l'eventuale riproduzione su richiesta seguita da consenso scritto ed in ogni caso con l'obbligatorietà della citazione dell'autore e della rivista CLYPEUS.

I diritti d'autore sono riservati (articolo III della Convenzione di Ginevra, 6 ottobre 1952 e 16 settembre 1966).

Tutto il materiale (compreso quello fotografico) inviato per la pubblicazione, anche se non utilizzato non viene restituito, salvo nei casi in cui non sia preso precedentemente l'impegno scritto in tal senso.

La rivista, edita non a fini speculativi ma culturali e informativi, viene inviata gratuitamente agli aderenti del "Gruppo Clypeus".

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi e si intende gratuita.

CLYPEUS
accetta con piacere lo scambio con pubblicazioni similari.

L'adesione comporta automaticamente l'accettazione reciproca di riprodurre (quando desiderato) materiale pubblicato da entrambi le parti impegnandosi a citare la fonte e l'autore.

Tutti i numeri arretrati sono esauriti.

Illustrazioni "Archivio Clypeus".



NOI
DEPUTATI DEL COLLEGIO
PRINCIPALE DEI
FRATELLI DEI ROSA + CROCE
FACCIAMO SOGGIORNO
VISIBILE E INVISIBILE
NELLA CITTÀ DI
TORINO
PER GRAZIA
DELL'ALTISSIMO
VERSO CUI SI VOLGE IL
CUORE DEI GIUSTI
ALLO SCOPO DI TRARRE
GLI UOMINI
NOSTRI SIMILI
DA ERRORE MORTALE

Se a qualcuno viene in mente di vederci solo per curiosità, non comunicherà mai con noi. Ma se la sua volontà lo porta realmente e di fatto ad iscriversi nel registro della nostra fratellanza noi, che giudichiamo dai pensieri, gli faremo vedere la verità delle nostre promesse, tanto che non indicheremo mai il luogo della nostra residenza, giacché i nostri pensieri congiunti alla sua volontà reale sono capaci, in qualsiasi tempo ed in ogni paese, di farci conoscere a lui e lui a noi.

Stampato da LITOMASTER
S. Antonio da Padova n. 12

L'adesione al "Gruppo Clypeus" con diritto a partecipare alle manifestazioni e conferenze e a ricevere "Piemonte insolito" e "Ufo and Fortean Phenomena" è di lire 5.000 annue (da gennaio a dicembre)

GLYPPEUS

PIEMONTE INSOLITO

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama insolito del
Piemonte

Pubblica studi e ricerche
sulle cronache insolite
del Piemonte

Miti curiosi - Folclore
Leggende - Tradizioni
Libri e documenti rari

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di storia piemontese

UFO and FORTEAN. PHENOMENA

L'unica rivista italiana
dedicata integralmente
al panorama ufologico
internazionale

Solo materiale inedito
in Italia
con un'impostazione in
chiave di "ufologia nuova"
Rubriche di avvistamenti e
cronache; fatti e commenti

Articoli dei piu' noti
studiosi e ricercatori
di tutto il mondo

COSTRUL - EDIL

VIA GIUSTI, 13 - TELEF. 62.71.406 - NICHELINO (Torino)

**COSTRUZIONI
RIPARAZIONI
TINTEGGIATURA
MANUTENZIONI**

CIVILI E INDUSTRIALI

PREVENTIVI GRATUITI

COSTRUL - EDIL - VIA GIUSTI, 13 - TEL 6271406 - NICHELINO (To)

SOMMARIO

EDITORIALE	pagina	2
Roberto D'Amico I PONTI DEL DIAVOLO IN PIEMONTE	"	3
Gruppi di Ricerca LA FEDERAZIONE UFOLOGICA REGIONALE	"	7
Umberto di Primeglio CARLOTTA CERINO - Una "veggente" alla corte di C.Alberto		9
Mario Ogliaro e Giuseppe Marchese LE ORIGINI DI CRESCENTINO		16
Ritagli QUI UFO - QUI UFO		28
Carlo Gatti CELTIC, LIGURI, GALLI		30
Cesare Bianchi PORTA PALAZZO		34
Luciana Monticone LA GERLA		36
Lettori a COLLOQUIO		41
A.Martinat e F. Ghisi BARON LETRON (Musica)		44

Questo è l'ultimo fascicolo del 1977 di *Piemonte Insolito*.

Con esso scadono tutte le adesioni. Resta inteso che gli aderenti riceveranno ancora i numeri 5 e 6 dell'*UFO Phenomena*, ma chi vuole dimostrarsi sinceramente amico è pregato di rinnovare immediatamente la propria quota di adesione, senza aspettare gli ultimi giorni dell'anno. Così facendo non intascherà le già intasatissime poste e darà a noi il modo di valutare su quali forze potremo contare durante il prossimo anno, a partire dal quale è nostra intenzione cominciare a pubblicare numeri speciali a tiratura molto limitata, numeri veramente eccezionali e riservati a coloro che ci hanno onorato e ci onoreranno della loro fiducia.

Agli aderenti che avranno maggiormente collaborato sono riservate le offerte speciali riportate sui numeri 2/3 e 4 dell'*UFO Phenomena*.

Chiediamo scusa per la nostra concisione, ma non amiamo contarla lunga. Abbiamo bisogno del Vostro aiuto e Ve lo chiediamo.

Vi ringraziamo per tutto quanto avete fatto e farete per *Clypeus*.

L'editore.

Editoriale

Anche il 1977 è passato.

E' stato un anno duro (non solo per noi di Clypeus), in quanto abbiamo dovuto superare l'eterno grave problema finanziario.

Con l'incoraggiamento e l'aiuto di molti amici, più di quanti in verità non speravamo di incontrare, siamo tuttavia riusciti a mantenere, anche se modestamente, i nostri impegni.

L'arrivo di un anno nuovo rappresenta spesso un'incognita e per questo talvolta incute un certo timore, il timore dell'incertezza, del dubbio. Noi però siamo ottimisti, crediamo che il 1978 (il tredicesimo per Clypeus) sarà per la nostra rivista e per il nostro gruppo un anno ricco: i dodici anni passati ci hanno infatti insegnato che quando si lavora seriamente, per hobby, non a scopo di lucro (quindi senza essere obbligati a scendere a compromessi con nessuno) bene o male si riesce sempre a tirare avanti, anche se tra mille difficoltà (ma non sono forse le difficoltà che temprano e spronano a far meglio?).

A tutti i lettori vadano quindi i nostri ringraziamenti per averci fin qui sostenuto, gli auguri di un Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Nello stesso tempo un arrivederci sulle pagine della nostra rivista, alle conferenze che organizzeremo, ai programmi radiofonici e televisivi che curiamo.

Ancora una volta più che mai riconfermiamo il nostro motto

... e con QUESTO...

CLYPEUS continua...

I PONTI DEL DIAVOLO IN PIEMONTE

Roberto D'AMICO

La fantasia popolare ha da tempo immemorabile popolato valli e contrade alpine con spiriti e demoni, a volte malvagi, più spesso, ma solo per interesse, benevoli. A questi personaggi fantastici il popolo ha pure attribuito spesso e volentieri la costruzione di opere ardite e mirabili quali, ad esempio i famosi e assai numerosi "ponti del diavolo" che anche qui in Piemonte sono presenti in più di una località.(1)

Ne ritroviamo uno a Dronero, ridente paese della Val Maira, in provincia di Cuneo, che si dice venne costruito da Satana in una sola notte in un incerto anno del XV secolo.

Si tratta in realtà di un vecchio ponte medioevale merlato costruito nel 1428. Alto m 22,70 e lungo m 62 è un'opera solida e ardita poggiante con tre arcate disuguali su due grossi macigni.

Un'altro "ponte del diavolo" si trova in Valle d'Aosta a Pont Saint Martin, dove, narra la leggenda, fu costretto a fermarsi a causa del cattivo tempo San Martino, vescovo di Tours, durante il suo viaggio alla volta di Roma. Il mattino seguente San Martino venne informato dai valligiani che la passerella di legno che permetteva il passaggio sul Lys era stata abbattuta dalla violenza delle acque impetuose del torrente.

Mentre il santo meditava sul da farsi gli si presentò allora il diavolo che gli disse che avrebbe costruito durante la notte successiva un solido ponte in muratura se gli fossero stati consegnati in cambio il corpo e l'anima del primo che sarebbe transitato sulla sua opera.

San Martino accettò e, durante la notte, tra rumori infernali, sbuffi e picchi, sorse il ponte: il diavolo era stato di parola, ora sarebbe toccato al vescovo di mantenere la sua. Il santo vescovo prese allora un cane e lo fece passare sul ponte dove Satana attendeva la sua vittima. Il diavolo fu così scornato per l'astuzia del santo e gli abitanti del paese ribattezzarono il luogo con l'attuale nome a ricordo dell'evento e in onore del vescovo di Tours.

Anche in questo caso, naturalmente, la costruzione non ha origini soprannaturali dato che è noto che il ponte sul Lys è stato costruito dai Romani verso il I secolo a.C.

E' uno dei ponti romani più belli e meglio conservati e ne parlano tutti i manuali di architettura romana. Nel suo "Val d'Aosta- la perla delle Alpi" (1913) Ferrero così ne parla: "Esso è effettivamente un monumento più unico che raro: inol

tre esso è il maggior ponte romano di un sol arco che sia rimasto e fu probabilmente il maggior arco costruito dai Romani in ogni tempo ad eccezione fatta di quello gettato sul Danubio da Traiano e poi distrutto da Adriano, che temeva potesse servire ai barbari di Germania."

La data esatta della sua edificazione non è conosciuta, ma è probabile che esso risalga al tempo in cui, definitivamente sottomessi i Salassi, venne completata la sistemazione della strada augustea.

Le sue misure sono: 36,65 m di lunghezza della corda, una freccia pari ad un terzo di questo valore, una larghezza totale di 5,82 m dei quali 4,62 di larghezza stradale.

Anche a Bobbio la tradizione popolare ha attribuito la costruzione del ponte sul torrente Pellice al demonio, ma in questo caso non ci è stato possibile risalire alla leggenda.

Una storia del tutto analoga a quella di Pont Saint Martin si racconta a Neive, ancora nel cuneese, dove un tempo la chiesa parrocchiale era così cadente che i paesani erano costretti a frequentare una cappella situata oltre il torrente Tinella con grande disperazione del sacrestano che prima di suonare le campane era costretto a guardare con ogni tempo il corso d'acqua. Una mattina d'inverno, prosegue la leggenda, il sacrestano, lamentandosi per il terribile gelo, invocò Satana (che non aspettava altro per apparirgli) e stipulò con lui il solito accordo: avrebbe consegnato, in cambio della costruzione di un ponte, l'anima e il corpo del primo essere vivente che lo avrebbe attraversato.

Al mattino seguente il ponte era costruito ma il sacrestano beffò ancora una volta Berlicche inviandogli, come primo essere, un cagnolino.

Fra tutti i "ponti del diavolo" piemontesi il più famoso è però sicuramente quello di Lanzo Torinese. Il "ponte del Rocco", questo è il suo vero nome, è un'opera che mozza il fiato ardito nella sua concezione e di strabiliante solidità. È situato a cavallo della Stura fra i dirupi del Mombasso e del monte Buriasco, dove la valle si restringe maggiormente.

Le leggende che ne parlano, accumulate col passare dei secoli, sono molte. Una di queste, molto simile a quelle dei "ponti del diavolo" di Dronero, Pont Saint Martin e Neive, narra che un giorno il demonio riuscì ad accordarsi con un eremita del luogo dicendogli che avrebbe costruito il ponte in cambio della solita ricompensa. Il sant'uomo accettò, ma il giorno dopo, una volta completata l'opera, si prese gioco del diavolo facendo passare per primo sul ponte un maialino rosso, secondo altri, un vitello. A questo punto, finalmente la leggenda ha una piccola variante. Satana, infatti, furibondo avrebbe voluto vendicarsi distruggendo Lanzo, ma il sopraggiungere della processione, preceduta dal crocifisso benedetto, lo mise in fuga. Si dice che prima di tuffarsi nel torren

te il diavolo abbia battuto il piede sul ponte lasciandovi l'impronta tuttora visibile.

Un'altra tradizione vuole invece che il demonio abbia lasciato volontariamente due impronte, una dinanzi alla cappella di San Rocco, sul lato sinistro della Stura (tuttora facilmente individuabile (2)) e una sul monte Mombasso sul lato destro a imperitura testimonianza della sua abilità di costruttore.

La leggenda preferita dai valligiani è però una triste e drammatica storia d'amore. Si narra che il luogo prediletto per gli incontri di due giovani innamorati di Lanzo, certi Lucia e Isello, fosse proprio quello dove ora sorge il ponte, dalla parte del Mombasso. Un giorno però Isello non si fece più vivo e Lucia, delusa e amareggiata, si fece monaca e si ritirò in un lontano convento.

Il demonio, sapendo che l'amore della giovane non era spento, le si presentò nella cella nelle sembianze di Isello per tentarla. La ragazza, contrariamente alle aspettative di Satana, non cedette. Infuriato nel vedersi respinto, il diavolo rapì allora Lucia trasportandola in volo fin sotto il monte Buriasco, di fronte al luogo un tempo sede dei convegni amorosi. La ragazza, assalita dai ricordi, sentì immediatamente il desiderio di raggiungere quel posto a lei tanto caro ed allora



il diavolo, per permetterglielo, fece apparire per magia il ponte.

Attraversatolo, Lucia trovò sull'altro lato Isello, lo abbracciò d'impeto, ma accorgendosi di stringere a sé un cadavere, morì di crepacuore in quella stretta amorosa. I corpi dei due giovani amanti furono sotterrati dallo stesso diavolo nelle vicinanze e la tradizione vuole che ancora oggi, di tanto in tanto, sia possibile vedere le ombre avvinte dei due ragazzi trascinate dal demonio in un "manto di fuoco".

A parte le leggende, le notizie che si possono trovare sulla origine del Ponte del Rocco sono scarse e frammentarie, sufficienti tuttavia per permetterci di costruire un quadro abbastanza chiaro e significativo.

Il ponte risale, come del resto indica anche il cartello turistico, al XIV secolo, ed è priva di ogni fondamento la diceria che lo attribuisce agli antichi Romani. Più precisamente la sua costruzione venne iniziata in seguito ad una deliberazione presa il 1 giugno 1378 dalla Credenza riunitasi nella chiesa di Sant'Onofrio, alla presenza del castellano Aresmino Provana. A quest'opera si interessò personalmente il conte Amedeo VI, che contribuì anche alla spesa di 1400 fiorini. Per ripagarsi in parte dell'onere i lanzesi ottennero inoltre dal sovrano la facoltà di imporre per dieci anni un dazio sul vino. Forse per questo venne costruita sul ponte una porta, di cui oggi non rimane che l'arco di sostegno, anche se è tradizione comune ritenere che questa servisse ad impedire il passaggio in caso di epidemie e pestilenze.

L'edificazione dell'opera si era resa necessaria in quanto la strada che portava da Torino a Lanzo passava a quei tempi alla destra della Stura, ed essendo Lanzo sulla sinistra occorreva quindi un ponte che permettesse un agevole passaggio a carri e persone.

Note

(1) Tanto per citare alcuni esempi non nostrani, ricordo che sono noti "ponti del diavolo" a Pavia, sul Ticino, a Cividale, in provincia di Udine, sul Natisone, e a Sondalo in provincia di Sondrio. Si potrebbero tuttavia compilare elenchi interminabili passando al vaglio tutto l'arco alpino al di qua e al di là delle nostre frontiere.

(2) Questa impronta lascia veramente perplessi. Anche se è chiaramente opera della natura, ha infatti il contorno regolare di una zampa che riporta istantaneamente alla mente le raffigurazioni medioevali del principe degli inferi, mezzo uomo e mezzo caprone.

Chi non avesse voglia di andarsela a vedere personalmente può ovviare alla sua "pigrizia" leggendosi l'articolo di Luciana Monticone "Il diavolo nella Valle di Lanzo" apparso su "gli Arcani" n.43, che è corredato da numerose fotografie.

Gruppi di ricerca



Federazione Ufologica Regionale

CAS. POST. 604 - 10100 TORINO
TEL. (011) 9584053

Con la presente rubrica lanciammo nel 1976 la proposta a tutti i gruppi piemontesi dell'insolito di lavorare insieme e di collaborare a *Clypeus*.

Possiamo ora dire che qualche risultato si è ottenuto nel coordinare almeno il lavoro dei gruppi ufologici. Dopo una serie di riunioni preliminari svoltesi nei mesi di marzo ed aprile del presente anno 1977, i gruppi piemontesi hanno di fatto ritenuto opportuno collaborare per tutto ciò che concerne le ricerche e le indagini relative alla regione.

Si è così formata la *Federazione Ufologica Regionale Piemonte e Valle d'Aosta*, che raggruppa al momento quindici centri aventi recapito nell'area suddetta. L'importanza (oltreché l'utilità) d'una tale iniziativa è evidente. Il territorio piemontese resta totalmente "coperto" da una rete di ricercatori, che investigano personalmente ogni nuovo avvistamento; si evitano duplicati delle indagini (cosa alquanto comune, e dannosa sia dal lato economico sia da quello "tattico", stancando i testimoni); si reinvestigano coordinatamente i casi passati più significativi; si svolgono ricerche ed analisi sulla casistica raccolta; si prepara un unico archivio di tutti i rapporti esistenti relativi al Piemonte; sono in fase di compilazione un *Rapporto UFO in Piemonte 1971-1976* ed un simile lavoro relativo all'attività della *FUR* nell'anno in corso; si fornisce una più ordinata opera di collaborazione collettiva ad iniziative di raccolta a livello nazionale.

La cosa più notevole è senza dubbio il carattere federativo, che lascia ai singoli gruppi la più completa indipendenza ed autonomia di pensiero e di azione, cosicché ciascun centro continua ad esistere come prima. Unica limitazione autoimposta è la collaborazione di ciascuno con tutti, e la coordinazione degli sforzi, il tutto limitatamente (per ora) all'attività in ambito regionale.

Riportiamo il regolamento generale (estratto dalla *Circolare n.1*).

1) La F.U.R. è l'associazione dei gruppi di ricerca ufologica aventi recapito nella regione Piemonte-Val d'Aosta e che intendono collaborare fra loro nelle ricerche e nelle indagini relative al fenomeno degli oggetti volanti non identificati in connessione al territorio regionale.

2) Scopo della F.U.R. è unificare le forze dei vari centri e creare un archivio comune di documentazione relativo alla casistica piemontese, completo ed aperto a tutti gli aderenti.

3) La F.U.R. non promuove alcuna idea, teoria od ipotesi sua propria sul fenomeno UFO, ed i singoli aderenti possono avere e propagandare le proprie convinzioni, purché non le attribuiscono alla Federazione. La F.U.R. ribadisce che la ricerca ufologica è apolitica ed aconfessionale.

4) L'adesione d'un gruppo alla F.U.R. è libera, non richiede l'approvazione da parte d'una commissione, nè alcuna formalità. Per fare parte della Federazione occorre solo collaborare attivamente.

5) L'adesione non comporta alcuna limitazione o menomazione dell'indipendenza e dell'autonomia d'attività e di pensiero dei singoli gruppi associati, i quali si impegnano comunque a mettere a disposizione di tutti gli altri aderenti il materiale in proprio possesso relativo alla regione.

6) E' considerato gruppo un nucleo di almeno tre persone residenti nella medesima località. Il diritto di voto nelle riunioni è esercitato da un solo delegato per ogni gruppo, e la votazione ha valore decisionale solo se sono presenti almeno la metà dei gruppi aderenti.

7) Ricercatori indipendenti intenzionati a collaborare possono aderire alla FUR in quanto tali (senza diritto di voto), aderire ad un gruppo già esistente nella propria zona oppure crearne uno nuovo.

8) Nell'ambito della F.U.R. non esistono cariche di alcun genere, in quanto non si tratta d'una organizzazione ma di una libera associazione. L'unico organo è l'assemblea dei delegati. Alle riunioni dell'assemblea possono partecipare come spettatori non più di tre membri di ciascun gruppo.

I gruppi di ricerca che hanno accettato di far parte della Federazione (oltre naturalmente al Gruppo *Clypeus*) sono i seguenti:

- A.C.O.M.-Paolo Toselli, Spalto Borgoglio 45, 15100 Alessandria; tel. 0131-62456.
- C.T.A.102-Marzio Forgione, via Villarbasse 48, 10098 Rivoli(TO); tel. 011-9584053.
- C.T.R.U.-Gian Paolo Grassino, corso Ferrucci 23, 10138 Torino; tel. 011-766976.
- C.U.G.-Renzo Perucci, via don Mella 14, 28064 Carpignano Sesia(NO); tel. 0321-82138.
- G.R.U.C.E.-Mario Facciolo, viale Marchino 80, 15033 Casale (AL); tel. 0142-4846
- G.R.U.T.-Massimo Bertolino, via Bogetto 11, 10144 Torino; tel. 011-471396.
- G.S.F.M.-Massimo Fiammotto, via Palestro 7, 10064 Pinerolo(TO); tel. 0121-72756.
- G.S.I.S.-Dario Gaido, via Cervino 20, Savigliano(CN); tel. 0172-36158.
- Labirinto-Franco Ossola, via Torricelli 36, 10129 Torino; tel. 011-582473.
- S.U.T.-Daniele Greco, via Novara 20, 10099 San Mauro (TO) tel. 011-8222084
- S.E.U.A.-Flavio Roux, piazza Cavalcanti 3, 10132 Torino; tel. 011-895629.
- Shadair Club-Franco Rosati, via per Invorio 21/23, 28045 Invorio(NO); 0322-55261.
- Shado AFOS-Paolo Narcisi, viale Rimembranza 32, 10064 Pinerolo(TO); 0121-71213.
- Sirio-Marco Consolati, viale Conte Crotti 27, 11100 Aosta; tel. 0165-43637.
- CSFL-Massimo Nebbia, str. Truc Carlevé 25, 10090 Villarbasse(TO); tel. 011-952246

Hanno deciso di non aderire alla FUR come organizzazione:

- CUN(Sez. Torino)-Dario Camurri, str. S. Brigida 37, 10024 Moncalieri(TO); tel. 011-6405893
- Spazio 4-Franco Romano, via S. Massimo 21, 10123 Torino; 011-570933.

ma entrambi i gruppi si sono dichiarati disponibili per ogni forma di collaborazione nei termini anzidetti.

Presenteremo nei prossimi numeri ciascuno dei gruppi aderenti nella consueta rubrica *Gruppi di ricerca*.

CLYPEUS

**UFO AND FORTTEAN
PHENOMENA**

2/3

Lira 1.000

LE
MISTERIOSE
«AERONAVI»
DEL
1897

I
FANTOMATICI
«PIATTI
VOLANTI»
DEL
1947



CARLOTTA CERINO

Una "veggente" alla corte di re Carlo Alberto

Umberto DI PRIMEGLIO

Il brano che riportiamo qui di seguito appartiene al nostro archivio ed è tratto dal libro di Umberto di Primeglio "Novelle aneddotiche piemontesi" stampato all'inizio del corrente secolo. Riteniamo sia utile rileggere questo articolo non solo per il suo argomento dichiaratamente "insolito", ma anche perchè dà modo di vedere che non molto è mutato da quei tempi lontani nel mondo di quella che oggi è chiamata parapsicologia. L'autore è chiaramente ostile a tutto quanto riguarda quello che lui chiama "mondo dell'oltre tomba", per cui in molte sue affermazioni è palese una netta e, diremmo, ottusa presa di posizione contro tutto ciò che rientra nel campo del "non razionale". Non ci sentiamo per la verità di condividere questo tipo di pensiero, ciò nondimeno crediamo che quanto il Primeglio scriveva un secolo fa possa se non altro aiutare molti nostri contemporanei ad aprire gli occhi su quanti, oggi forse più di allora, ricalcano le orme della Carlotta Cerino, arricchendosi alle spalle dei gonzi che hanno la sfortuna (o l'ignoranza) di capitar loro a tiro.



La credulità umana si è sempre appalesata in tutte le epoche, tanto più forte, poi, quando si tratta di quel misterioso mondo che tutte le religioni, fin dalle età primordiali, hanno creduto sussistere oltre la tomba. Il mistero che rappresenta la morte in faccia alle aspirazioni insoddisfatte della nostra breve vita, il desiderio innato ed istintivo in noi di una sopravvivenza indefinita dello spirito, il bisogno di una giustizia più equanime e più seria di quella umana, tutto concorre a farci sperare in una seconda vita in cui l'inganno, la violenza, le turpitudini e le viltà di questa abbiano fine per sempre.

Ecco perchè, in ogni tempo, l'evocazione degli spiriti, le apparizioni e tutte quelle pratiche le quali hanno attinenza col soprannaturale, colla vita dello spirito oltre il confine della vita terrena, ebbero sempre un numero di devoti, di adepti, di credenti: e non tutti, credetemi, furono gente ignorante, uomini del volgo o semplici dannicciuole. Vi sono degli spiriti forti del nuovo secolo che sono capacissimi di ridere delle credenze volgari sulle streghe, sulla jettatura,

Sul maleficio, sulle apparizioni, e magari sui miracoli, sulle sedute ipnotiche, sul magnetismo e su cento altri argomenti di cui si sono occupati gli antichi ed i moderni, e non si sentirebbero l'audace coraggio di pranzare ad un tavolo dove fossero in tredici i commensali, d'intraprendere un viaggio od un affare di venerdì, o di uscire di casa senza il ciondolo porta-fortuna.

Il che, in questi tempi che passano per spregiudicati, è un indizio non spregevole per comprendere che non sono soltanto gli analfabeti e i miserabili capaci di credere delle assinità. Ciò premesso voglia il lettore seguirci nel breve racconto autentico, sebbene abbastanza vecchiotto, poiché risale al tempo in cui il Piemonte non aveva ancora perduto la sua corte, e nulla faceva presagire gli avvenimenti che poi iniziarono la rivoluzione italiana.

Circa l'anno 1830, il partito religioso, o meglio il partito dei gesuiti, cercava colle sue tenebrose macchinazioni di imporsi alla coscienza del popolo e specialmente a quella del Re. Per convinzione e per istinto il Re Carlo Alberto era molto incline alle pratiche religiose e questo suo ascetismo lo accompagnò tutta la vita. Il conte Cibrario, che tanto scrisse sulla R. Casa di Savoia, ci spiega ad evidenza tutte le sue qualità di principe profondamente e sinceramente religioso e liberale, che lo rendevano qualche volta titubante nelle risoluzioni e lo costringevano ad accarezzare ora questo ora quel partito.

"Valicati gli anni - scrisse il Cibrario - delle giovanili inconsideratezze, che per lui furono brevi, egli diventò rigido osservatore della religione cristiana che amò e protestò magnificamente e nella quale costantemente sperò. Cresciuto negli anni s'infervorarono a tal punto in lui gli spiriti religiosi, nutriti coll'assiduo studio de' libri sacri, che la sua vita privata s'improntò di un suggello di ascetismo e di cenobio. Usò con sè medesimo estremo rigore all'osservanza de' precetti della Chiesa, che la sua salute ne fu alterata; non valsero a rimuoverlo nè i consigli di prelati, nè l'ammonizione del Papa."

Ora, era facile, ad un partito come quello sopra detto, di circuire l'animo del Re, molto per sè stesso proclive al misticismo religioso. Già da qualche tempo si era sparsa la voce in Torino che una donna aveva avuto frequenti apparizioni e profetava l'avvenire e aveva colloqui e visioni con santi del paradiso: anzi la veggente, aveva la fortuna, per uno di quei casi veramente intelligenti, di parlare direttamente colla venerabile Maria Clotilde, regina di Sardegna, morta in Napoli il 7 Marzo 1802. Era la veggente una donzella di bassa estrazione, una cuciniera, la quale abbandonate le caseruole e il fornello, simulando abilmente una devozione trascendentale, si era data ad abbindolare alcune anime pie e

credule appartenenti alla nobiltà ed alla ricca borghesia, e sfruttava la dabbenaggine di queste religiose persone con se dute mirabolanti in cui ella asseriva di vedere la regina Clotilde e ne faceva udire i responsi. Questa abilissima e furba ragazza (una virtuosa e santa donzella, come sostenevano gli interessati ed i corbellati) era una antenata dei nostri medium, delle nostre veridiche sonnambule, delle nostre spiritiste, delle nostre isteriche sante e profetesse, alcune delle quali a furia di trucchi soprannaturali finirono semplicemente in carcere, mentre alcune altre, più convinte, finirono al manicomio. Ma alla simulazione di un fervore veramente ascetico, alle pratiche incessanti della pietà più ardente, all'unzione ed all'umiltà degna di una fi glia di Tartuffe, sapeva la sagace ex-cuciniere unire una a bi lità portentosa di ventriloquo consumato nell'arte: e su questa sua qualità da jongleur era veramente basato tut to l'ingegnoso artificio con cui la santa profetessa sapeva incomodare l'anima della defunta regina, obbligandola a ripetere nelle sue apparizioni ciò che il partito dei gesuiti aveva interesse a rendere noto per le sue mire lontane e non confessabili alla luce.

Una prerogativa così rara in tutti i tempi, com'è quella di parlare direttamente coi santi e sentire per mezzo loro qua li siano i giudizi del cielo su le cose della terra, fece, come ben può immaginare il lettore, addirittura una rivoluzione nelle devote, e la scaltra cuciniere era divenuta l'oggetto delle cure più affettuose di tutte le bigotte della ca pitale e di altri siti.

Ho detto in principio che la credulità umana in materia di tutto quello che implica il mistero di oltre tomba è sempre stata grande in ogni tempo: soggiungo ancora per coloro che sorridero della dabbenaggine delle nostre avole e dei no stri avoli, che la nostra illuminata società moderna, non ha nulla da invidiare in fatto di minchioneria e di buaggine al tempo trascorso: le truffe straordinarie che si sono viste ora è poco in Francia ed in Italia e in tutto il mondo, le canzonature più o meno teologiche, le falsità spiritiche più o meno scientifiche, i trucchi più o meno religiosi, si succedono con una rapidità automobilistica, insieme alle operazioni bancarie di borsisti ladri, ai furti ingentissimi e geniali, alle gesta rabagasciane di commendatori e di ministri truffatori; e tutto ciò dimostra a chi consideri la baracca mondiale spassionatamente, che, se può mancare la fede in materia religiosa, non manca la più supina credulità in tutte le altre materie: dopo tutto, francamente parlando, non vedo una grande differenza tra il trucco religioso ed il trucco bancario: uno vi mistifica nel nome di Dio, l'altro nel nome di un mascalzone, ma tutti e due per amore del vostro denaro.

Ma ritornando alla astuta profetessa-cuciniera, il cui nome era Carlotta Cerino, essa, aiutata da potenti appoggi e dalla mano abile e intrigante dei gesuiti, e più di tutto dalla dabbenaggine di alcune vecchie e religiose signore, si era fatto un nome ed uno stato proficuo: e così riceveva dalla Ven. Clotilde ammonimenti ed ordini i quali dovevano poi essere comunicati al Re. Perocchè assai fina era la trama di queste visioni, le quali sempre finivano con consigli e considerazioni che riguardavano cose di stato, o cose di religione, e soprattutto dovevano esercitare una data influenza sull'animo del Re, e condurlo a poco a poco al misterioso risultato che era in mente ai figli di Loyola.

Tutto procedette come si era stabilito da coloro che dirigevano la commedia, e così

"la fama intanto al ciel battendo l'ale"

"cogli avvisi di lei arrivò in Corte"..... e solleticò la curiosità di molti grandi personaggi della medesima, che vollero conoscere e sentire la nuova veggente; ed anche a costoro la Carlotta Cerino fece sentire la voce ed i moniti della Ven. Maria Clotilde, imitando a perfezione la voce della defunta, con quelle modulazioni lontane e tenebrose con cui siamo soliti a credere che debbano parlare i morti.

Dall'enivourage dei grandi giungere al Re, era breve e facile il passo, tanto più se si pone mente al carattere inclinato assai alle pratiche di religione che aveva il Re Carlo Alberto. E così la cuoca profetessa, la virtuosa e santa donzella, docile strumento nelle abili mani, poté avvicinare il Re.

Entrava l'astuta ventriloqua in una sala tenuta in grande oscurità, ove presso un gran crocifisso nero, ardeva una piccola lampada da chiesa; attorno erano le sedie pegli uditori, ed a lei era riserbata una sedia lontana ed affatto nelle tenebre. Recitava la santa donna alcune preghiere sotto voce e quindi spspirando, piangendo, esaltandosi, e poi ripregando e chiamando il fantasma a nome, finiva poi il trucco facendolo rispondere alle sue preghiere ed alle sue domande, con una voce d'oltretomba che metteva i brividi e faceva rizzare i capelli a chi li aveva. Insomma una riuscitissima commedia, a cui non mancavano che le materializzazioni dei moderni mediums, per eguagliare le più splendide sedute spiritiche moderne. Parecchie volte si presentò la furba donna al Re ed egli si faceva una legge della volontà di lei.

Il Prof. Leone Tettoni in una sua memoria "sulla vita e le opere del Comm. Domenico Promis" cita un curiosissimo processo verbale di una seduta fatta dalla veggente nel convento di Belmonte alla presenza del P. Guardiano Bonaventura Castellario da Pecetto, e d'altre persone, li 10 Agosto 1831. Interrogata la Ven. Maria Clotilde dal Padre Bonaventura ,

ecco come rispose:

"Mio Bonaventura, soddisfatto al tuo desiderio e ti dico che la vere il Re chieste le antiche iscrizioni dei santuari, non fu fatto questo a caso, ma bensì ordinato tutto dal buon Dio, affinché la Casa Reale venga a raccomandarsi a questa SS. Vergine di Belmonte Carlo Alberto adunque verrà a Belmonte, coi suoi piccoli figli a cavallo; riguardo alla Regina sarà difficile, ma sentendo li strepitosi miracoli che fa questa Vergine, sarà facile venga anch'essa.... - Soggiunse di più la Ven.: - che se alle volte avessimo sentito a parlar male di questo nostro buon Re per la faccenda del '21, noi eravamo in dovere di difenderlo.... - E più sotto: -il Re è il più bon enfant che si possa mai dire, tutto portato per la religione e la felicità dei suoi popoli, in una parola, egli è persino del terz'ordine francescano, ed è caporione (noi, dice il Padre Bonaventura, non sapevam niente, nè di questo nè del seguente), perciò pregate il Signore che lo conservi molti anni, perchè non aveste mai simile Re. Egli fu allevato sotto la disciplina di una ottima madre, la quale gli insinuò buoni principii, e quantunque il mondo creda che questa sua madre sia donna di poca religione, tuttavia non è vero chè se ella ballò all'albero della libertà, fece questo sforzata per non perdere la vita sua e quella dei figliuolini Finalmente -disse la Ven.-che quando vi fu chi scrisse al Monte per far venire i frati a recitar l'uffizio dei morti nel palazzo del Principe, appunto fu per canzonarlo della sua benevolenza verso i religiosi."

Ognuno vede la sottigliezza e l'ingegnosità di queste profezie, le quali tendevano a solleticare il Re nello zelo religioso e a cancellare dal suo cuore le tracce dei fatti del 21 e a farlo proseguire in una strada da cui fortunatamente fu a tempo distolto. E per diversi anni continuò la pitonessa a dare responsi per bocca della Ven. Clotilde, crescendo sempre la sua fama e l'autorità dei suoi consulti, essendo notorio che essa aveva ammiratori e protetti a corte, e che lo stesso Re la teneva in considerazione, quasi come santa. Però non mancarono coloro che pur essendo religiosi e cattolicissimi, non stimavano le opere della donna Carlotta Cerino essere emanazioni di potenze soprannaturali, ma piuttosto rasentare la mistificazione e la prestidigitazione e non si peritarono di porre in dubbio la santità della cuoca dalle profezie; tanto più che un'altra serva, una certa Teresa Meda, si era associata alla Cerino e la assecondava abilmente nelle sue simulazioni.

Tutto ciò cominciava a sentire di sacrilegio e di profanazione e in altri tempi la Carlotta Cerino e la Teresa Meda avrebbero avuto a temere il Santo Uffizio ed il rogo. L'autorità politica cominciò a preoccuparsi di questi fatti ultra-cattolici e cominciò pure a dubitare che la Ven.Clotil-

de c'entrasse per nulla nei responsi sagaci della profetessa: diamine, questa regina sapeva certi pettegolezzi e certe storie che puzzavano troppo da lontano di paolotto e di gesuita! Raccontava delle novelle ignote a tutti, con un sans-gêne ed una diplomazia di bassa lega, con delle intenzionalità così patenti, che facevano più credere provenire dal cervello ignorante di una cuoca, che dall'intelletto di una santa e di una regina.

In breve, il losco raggiro ch'era durato così a lungo venne infine scoperto: e molti gabbati dalla veggente apersero gli occhi, dopo che li ebbe aperti la polizia. La quale, poco credula com'è sempre stata di certe faccende, e poco rispettosa di quella "virtuosa e santa donzella" la cui professione non era fra quelle solite ai cittadini piemontesi di quei tempi, la fece, senz'alcun rispetto alla sua patrona, incarcerare unitamente all'altra buona serva che si era associata: e dopo breve procedimento le internò ambedue nel carcere penitenziario di Pallanza. In quei tempi retrogradi la professione di profetessa non era apprezzata dal pubblico: oggidì sono già in giro pel mondo parecchi profeti e profetesse; io non dubito che pel bene del mio paese, il cielo voglia aggiungere al numero già esorbitante di predicatori politici anche un numero discreto di profeti e di veggenti; avremo così due specie di perfetti ciarlatani: quelli del presente e quelli dell'avvenire.

Per tornare al fatto sopra descritto e del quale ho, forse troppo succintamente, interessato il lettore, aggiungerò ad esso alcuni schiarimenti. Nessuno dei molti biografi di Carlo Alberto ha raccontato questo fatto, e si comprende agevolmente il perchè tutto fosse posto in silenzio. L'indignazione del Re, per essere stato sorpreso nella sua buona fede, fu grande, come fu grande il putiferio che sollevò nelle beghine l'arresto della santa donzella; è sempre così: "on ne veut être dūpe de personne". Questo fatto però, che non è citato da nessuno dei suoi biografi, forse perchè credevano di menomarne la figura con queste quisquillie, mentre esse invece confermano quanto fosse devoto e retto l'animo del Re, questo fatto ha voluto invece fosse mandato ai posteri lo stesso Carlo Alberto. Egli volle tracciare le norme della sua vita in un libro che egli scrisse e fece stampare col titolo di "Rèflexions historiques; -Turin -Imprimerie Royale, in 8° di pag.276 -1838", ma che poi fece distruggere, eccetto qualche copia che potè salvarsi.

Questo libro, cominciato in Ottobre 1837 e finito nell'Epifania del 1838, sebbene "pieno di esagerato misticismo contiene tuttavia massime e considerazioni che onorano altamente il coronato scrittore".(1) Ne parla pure il Conte Solaro della Margherita (2) accennando al detto libro e citando il giudizio del Cardinal Lambruschini, a cui n'era stata invia

ta una copia: "Le Riflessioni storiche per lui dettate, bastano a dichiararne grande ed elevata la mente, sono frutto di lumi attinti a purissima fonte di maturo giudizio, e di lunga meditazione sugli avvenimenti sì antichi che moderni che la storia, chiamata dal Romano filosofo Magistra rerum, ci mette dinanzi gli occhi." Ora appunto in questo libro volle il Re fare cenno del trucco di cui furono vittime, con lui, molte diverse persone; ed io lo riporto qui, tradotto in italiano.

"Una cucciniera chiamata Carlotta Cerino, che era dotata di molta finezza e destrezza e che era ventriloqua, abusò durante parecchi anni colla più indegna empietà della bontà di parecchie anime pie di Torino, facendo loro credere ch'essa aveva delle visioni della Ven. Regina Clotilde, la quale parlava ad esse quando la Cerino era presente, per mezzo di certe sue preghiere. Abusando di più della conoscenza ch'essa aveva di certi mezzi usati dai prestigiatori per operare, davanti ai devoti, sedicenti miracoli che infiammavano sempre più il loro zelo, eccitando la loro ammirazione; finchè il Governo avendo risaputo le scene empie di questa donna che si comunicava ad ogni istante per far credere alla sua santità, il che faceva anche un'altra servente nominata Teresa Meda, che sembrava assecondarla, la fece arrestare nel 1836 e condurre nella prigione di Pallanza, ove essa non diede una grande idea della sua pietà, non più che nel viaggio che fece per andarvi, mangiando essa carne anche in venerdì. Dopo quattro mesi di carcere, essa ammalò: fu presa dal delirio e morì senza poter avere l'assoluzione della Chiesa."

"Un anno appresso Teresa Meda, moriva di un attacco di apoplezia. Iddio sembra abbia voluto provare quanto egli ha in abominazione che si schernisca la religione."

Così scrisse il Re nel suo libro citato. Questo piccolo scandalo, quasi inedito, perchè taciuto dai biografi del Magnanimo Re, non ebbe altra conseguenza fuorchè quella di mettere in guardia le timorate persone contro certi casi sospetti di santità e di ispirazione profetica, e quella di accentuare la diffidenza verso i favoreggiatori e verso gli adepti della Compagnia di Gesù; i quali ultimi raccolsero i frutti dei loro secolari raggiri colla legge Siccardi e colla espulsione. Quanto alla profetica cuoca, cui la nequizia degli uomini aveva internata a Pallanza a confabulare da sola colla V. Clotilde, ci mostra chiaramente che fra tanti proverbi scipiti e bugiardi di cui si allietta la sapienza del popolo, uno era ancora veritiero in quel tempo: "Niuno è profeta in patria!"

(1) V. LEONE TETTONI -op. cit.

(2) Memorandum storico-politico -1838.

Mario OGLIARO e Giuseppe MARCHESE

LE ORIGINI DI CRESCENTINO

"Le origini di Crescentino" è il libro che presentiamo in questo numero di Clypeus a gli appassionati di storia locale. Ne hanno curato la stesura Mario Ogliaro, che ha compilato una documentatissima cronologia storica degli avvenimenti succedutisi dalla preistoria fino al XIV secolo, e Giuseppe Marchese, che ha dedicato le sue ricerche ad uno dei fatti più curiosi ed interessanti del passato di Crescentino: il trasporto del campanile avvenuto nel 1776 di cui si è celebrato nel marzo dello scorso anno il 2° centenario.

Dai brani che pubblichiamo in queste pagine, estratti dal libro, i lettori avranno modo di constatare la serietà e la passione con cui i due autori hanno svolto i loro lavori, riuscendo a comporre un volume veramente pregevole, assai utile a coloro che sono interessati all'antica storia piemontese.

A entrambi gli studiosi i più sentiti ringraziamenti da parte della redazione per la loro amichevole collaborazione.

L'opera (90 pagine, 4 illustrazioni e 1 cartina) non è in vendita nelle librerie, ma può essere acquistata per la modesta somma di L. 1000 comprese le spese postali (ne vale in verità assai di più, sia come veste editoriale che per il contenuto) presso il Comando dei Vigili Urbani nel Comune di Crescentino.

1) - LE ORIGINI DI CRESCENTINO NELLA STORIOGRAFIA LOCALE

Lo studio sull'origine di Crescentino iniziò circa due secoli fa con un'opera del frate francescano Carlo Emanuele Degregori (1). Seguirono poi sull'argomento altre due opere di carattere divulgativo e popolare, una del notaio Giuseppe Buffa (2) e l'altra del sacerdote Giuseppe Bianco (3).

Il problema dell'origine del primo agglomerato rurale e della localizzazione topografica degli altri borghi preesistenti a Crescentino, non venne mai risolto.

Non ci dilungheremo su quanto scrissero con assoluta mancanza di senso critico questi autori locali, poiché essi diedero

-
- (1) - C. E. Degregori, **L'Antichità di Crescentino dimostrata**, Torino 1770. Questo religioso appartenne alla illustre famiglia crescentinese dei Degregori. Nacque nel 1713 e morì nel 1789.
- (2) - G. Buffa, **Breve cenno storico della città di Crescentino con appendice e documenti**, Torino 1857. Il Buffa nacque a S. Genuario nel 1820 e venne avviato da suo padre Giacomo, uno stimato geometra, allo studio delle leggi. Il 10 maggio 1848 fu assunto come segretario presso il comune di Crescentino, incarico che coprì pressoché fino alla morte avvenuta nel 1890. Fervidissimo cultore della storia e delle tradizioni crescentinesi, fu membro della Regia Deputazione di Storia Patria e della Società Letteraria di Savona. Fece pure parte dell'Accademia degli Abbozzati con lo pseudonimo di Iperide Panereo. Oltre al cenno storico su Crescentino, scrisse pure un **Breve cenno storico del Comune di S. Genuario**, Torino 1855, oltre a numerosi articoli e drammi storici, tra cui **La Bergidda di S. Genuario**. Scrisse inoltre delle commedie, poesie, sonetti e persino un dramma lirico. Per circa quaranta anni fu il promotore di tutte le manifestazioni popolari di Crescentino. Il 1° maggio 1872 venne eletto consigliere onorario delle banche agrarie per la sua attività in quel campo. Il Ministero gli conferì tre medaglie, una per i lavori statistici del 1862 e le altre due per i censimenti del 1871 e 1881. Ma la sua opera più importante e più significativa rimane senz'altro il riordinamento dell'archivio civico. Tutte le carte antiche, raccolte con cura e con attenzione, vennero cronologicamente rilegate in volumi e suddivise per argomento. Questo lavoro eseguito nello spazio di dieci anni con sincero amor patrio, testimonia un raro esempio di laboriosità intellettuale..
- (3) - G. Bianco, **La città di Crescentino nel suo passato e nel suo avvenire**, Torino 1926.

origine e valorizzarono delle congetture prive di qualsiasi fondamento storico. Esporremo quindi le conclusioni emerse dalla nostra ricerca condotta preminentemente sulla scorta di documenti inediti d'archivio.

Il buon frate Degregori animato da una galoppante fantasia, volle intitolare la sua opera *L'antichità di Crescentino dimostrata*, ma in realtà egli non dimostrò nulla. Il suo sforzo principale fu quello di far apparire Crescentino come una città antichissima, in quanto l'etimologia greca del nome significherebbe *contrari all'oro* (4), cioè avversione dei Crescentinesi verso le tribù dei *Salassi* che sfruttavano le acque della Dora Baltea per la depurazione del metallo aureo (5). Egli prosegue poi narrandoci il passaggio di Annibale da Crescentino (6) e le varie vicissitudini di questo borgo durante il periodo barbarico. Con siffatte argomentazioni la sua opera non ci è di alcuna utilità. Il motivo dominante di quest'autore, espresso con insistenza e sulla base di semplici presunzioni personali, fu l'affermazione che Crescentino fosse una continuazione diretta della mansione romana di *Quadrata*. Tale opinione, accolta dal Buffa, divenne oggetto di una inconsistente narrazione delle peripezie della corte di *Quadratula*, assurdamente identificata come primitivo borgo di Crescentino (7).

Nel 1926, benché fossero note le importanti scoperte archeologiche di Vittorio Del Corno (8) e benché proprio in quell'anno Vincenzo Druetti indentificasse il vero sito di Quadrata (9), Giuseppe Bianco, senza alcuna prova sicura, perseverava anco-

(4) - C. E. Degregori, *op. cit.*, p. 4.

(5) - C. Baggiolini, *Storia politica e religiosa della Città di Vercelli*, Vercelli 1836, vol. I, p. 111.

(6) - C. E. Degregori, *op. cit.*, p. 10. A comprova di tale asserzione egli cita le fantomatiche elucubrazioni del Barbeyrac, *Histoire des Anciens Traitez, ou Recueil historique et chronologique des Traités répandus dans les Auteurs Grecs et Latins, et autres Monimens de l'Antiquité, depuis les tems les plus reculez, jusques a l'Empereur Charlemagne*, Amsterdam et la Haye, 1739, tomo I, p. 316.

(7) - G. Buffa, *op. cit.*, p. 8 ss. e p. 153 nota 4. Cfr. pure *Lettera a Vittorio Mandelli*, Torino 1858.

(8) - V. Del Corno, *Le Stazioni di Quadrata e di Ceste lungo la strada romana da Pavia a Torino attraversante il territorio di Crescentino*, in *Atti della Società di Archeologia e Belle arti per la provincia di Torino*, Torino 1882, fasc. III.

ra nel voler Crescentino fondato proprio sulle rovine della antica mansione romana (10). Le varie opinioni vennero riassunte nell'agosto del 1951 da Guido Borgondo, durante le manifestazioni per il 175° anniversario del trasporto del campanile della chiesa della Madonna del Palazzo (11). La sua ipotesi conclusiva fu che Crescentino doveva essere stato fabbricato *su una grande zolla di argilla sgombra di ogni precedente costruzione* (12). Il centro romano di Quadrata, localizzato dal Druetti al *Quarino Bianco* e *Quarino Rosso* nei pressi di Verolengo (13), ebbe in passato una notevole letteratura (14).

(9) - V. Druetti, *Il sito della Mansio Quadrata sulla strada romana Torino-Pavia*, in SPABA, Torino 1926, fasc. III.

(10) - G. Bianco, *op. cit.*, p. 7 ss.

(11) - G. Borgondo, *Vicende e Glorie di Crescentino*, Crescentino 1951.

(12) - *Ibidem*, p. 26.

(13) - Comune di Verolengo, *Libro figurato di Verolengo, 1804*, in ufficio tecnico, f° 27 e 47.

(14) - I principali storici che si occuparono di Quadrata furono: Cluverio, Maty, Brunone, Carena, Baudrant, Guichenon, Derossi, Beretta, Bruzza, Promis, Muratori, Walkenner, Durandi, Irico ecc. - Sulla scorta della *Tabula italiana medii aevi* (Muratori, RIS., tomo X) il De Fortia d'Urban aveva posto la Mansio Rigomago a Rinco e la mansio Quadrata a Moransengo (*Recueil des itinéraires anciens*, Paris MDCCCXLV, p. 101). Il trinese Giovanni Andrea Irico, studiando il percorso fatto nel quinto secolo dal vescovo Ennodio, concluse collocando Quadrata nella zona di Saluggia: *Quadratae fuisse nunc oppidum Saluggiarum ad litus Duriae Balteae, decimum inter Clavasium et Septimum collocandum putamus.....* (*Rerum Patriae, Mediolani MDCCXLV*, p. 5). Il Mommsen ritenne invece che essa sorgesse *ad confluentes fere Duriae Balteae et Padi.....* (*CIL.*, tomo V, p. 715 e 766), opinione seguita dal Promis (*Storia della Antica Torino*, Torino 1869, p. 431) e dal Derossi (*Notizie Corografiche Istoriche degli Stati di S.S.R.M. Il re di Sardegna*, Torino MDCCCLXXXVII, tomo III, p. 154 ss.). Non mancò chi credette più idonea la collocazione tra Crescentino e Lucedio (Bosio, *Storia dell'Abbazia di Vezzolano*, Torino 1872, p. 64) ed anche a S. Genuario (Guasco, *Dizionario feudale degli antichi Stati Sardi della Lombardia*, Torino 1911, vol. IV, p. 1467; E. Delevis, *Raccolta di diverse antiche iscrizioni e medaglie epitalamiche, ritrovate negli Stati di S.S.R.M. Il Re di Sardegna*, Torino MDCCLXXXI, parte I°, p. 8; F. Gabotto, *I municipi romani nell'Italia Occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Torino 1907, in BSSS., vol. XXXII, p. 315). Questi però si ricredette dopo le conclusioni del Druetti (*Il sito cit.*, p. 316). Il Durandi che più d'ogni altro aveva ricercato il vero sito di Quadrata, invano tentò di dare una sicura spiegazione sulle discordanze delle distanze segnate negli itinerari Antoniniano e Gerosolimitano (*Della antica condizione del Ver-*

Queste mansioni poste come sentinelle vigilanti sui territori occupati, secondo quanto afferma Tito Livio, venivano decretate dal senato romano (15) e disponevano probabilmente di forze militari (16), di armi e vettovagliamenti per ogni evenienza (17); ma ben poco conosciamo però sullo svolgimento della loro vita interna (18).

La strada romana che da Lomello raggiungeva Torino passando dalle mansioni di Rigomaggo e Quadrata, attraversava sicuramente il territorio crescentinese. Il Corradi nel suo recente lavoro sulle strade romane dell'Italia Occidentale, accenna solo brevemente a questo percorso (19).



cellese, Torino MDCCLXVI, p. 82 e Della marca d'Ivrea, Torino 1804, p. 30 ss.). Ai vari itinerari antichi si aggiunse nel 1852 quello descritto sui vasi di Vicarello, (Vicus Aurelii), ove tra l'altro è riportato il percorso Lomello-Torino (CIL., vol. XI, n° 3281-3284; Miller, *Itineraria Romana*, Stuttgart 1916, p. LXXXI; Heurgon, *La date des globelets de Vicarello*, in *Revue des Etudes Anciennes*, 1952, LIV, p. 39 ss.).

(15) - T. Livio, *Ab Urbe condita*, lib. XXXII, p. 29.

(16) - *Ibidem*, lib. XXVII, p. 10.

(17) - Desjardins, *Géographie de la Gaule romaine*, Paris 1893, tomo IV, p. 74.

(18) - G. Fasoli, *La vita quotidiana nel Medioevo italiano*, in *Nuove questioni di Storia Medioevale*, Milano 1969, p. 469.

(19) - G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia Occidentale*, Dep. St. Patria, *Misc. St. It.*, serie IV, vol. IX, Torino 1968, p. 35-36. Un lavoro come quello pubblicato dal Settia (*Strade romane e antiche pievi fra Tanaro e Po*, in *BSBS.*, LXVIII, 1970, fasc. I-II, p. 5-108) sulla viabilità minore sarebbe auspicabile anche per questa parte del Sud-Vercellese.

1) - CRESCENTINO SERRA E IL TRASPORTO DEL CAMPANILE SANTUARIO DELLA MADONNA DEL PALAZZO

A Crescentino il 26 marzo 1776 alla presenza di un immenso pubblico, il campanile del Santuario della Madonna del Palazzo veniva trasportato di qualche metro ad opera di Giuseppe Crescentino Serra.

Il campanile, un vero gioiello di stile barocco, avrebbe dovuto essere demolito per consentire l'ampliamento della chiesa. Il capomastro Serra, pur non conoscendo le più elementari nozioni di statica, si offrì per risolvere il problema proponendo una idea sbalorditiva per i suoi tempi: trasportare il campanile.

Il progetto del Serra riuscì alla perfezione e l'ammirazione fu generale. Era la prova, felicemente raggiunta, della possibilità di spostare una qualsiasi costruzione senza intaccarne le strutture.

Oggi il trasporto di edifici non fa più cronaca: nel 1974 i giornali hanno dato poca importanza alla notizia che a Bogotà un edificio di sette piani venne spostato di 29 metri (1).

Pochissimi però ricordano il Crescentinese che di quella tecnica è stato il tenace pioniere.

Giuseppe Crescentino Serra, figlio di Giovan Battista e Maria Caterina Boschetto, nacque a Crescentino il 4 dicembre 1734.

Il Serra, censito come muratore (2), non aveva frequentato la scuola ma, uomo di singolare intelligenza, a trentacinque anni era capomastro e si assumeva la costruzione di piccole case (3).

Scrivono Vittorio Del Corno che il Serra « *uomo di grande ingegno naturale, osservava senza dubbio minutamente tutto quan-*

(1) - L'impresa venne realizzata il 6 ottobre 1974 dal colombiano Paéz Restrepo, uno dei quindici ingegneri al mondo scelti per le opere di rafforzamento della Torre di Pisa.

(2) - Censimento della popolazione di Crescentino del 1802 (8 piovoso, anno XI).

(3) - In un contratto del 13 luglio 1771 stipulato presso il notaio Curino, il « Mastro da muro Crescentino Serra » si obbligava a costruire una casetta a Domenico Beniglia per lire 600, in pagamento delle quali ottenne un'altra piccola casa situata nei pressi della chiesa di San Giuseppe.

to aveva relazione con l'arte sua; e quindi praticamente aveva acquistato molte e molto sode cognizioni » (4).

Agli inizi degli anni Settanta del secolo XVIII, nel generale rinnovamento edilizio di cui era oggetto tutta Crescentino, si decise di ampliare il Santuario della Madonna del Palazzo. Ma la realizzazione dell'ingrandimento richiedeva di abbattere il campanile « *perchè esso stava nell'angolo sinistro e dentro al circolo della nuova progettata chiesa » (5).*

Fu a questo punto che il Serra propose al rettore del santuario Teodoro Peruzia di far trasportare il campanile.

Il progetto, pur sollevando vivaci contrasti, non dovette apparire del tutto privo di attuazione pratica perchè il Serra, l'anno precedente, aveva ideato e diretto i lavori, positivamente conclusi, per il trasporto di quasi due metri dell'altare maggiore della chesa di San Bernardino.

Nel 1951 l'Allorio, presidente dell'Ordine degli Ingegneri di Vercelli osservava « *chi esamina la struttura di questo altare, alto m. 5,50 e largo m. 4,20 rimane molto perplesso circa gli accorgimenti che ha dovuto escogitare il Serra, non tanto per effettuare il trasporto, quanto per connettere tra di loro i due muri staccati di oltre due metri, che sorreggono la complicata, monumentale e massiccia pala in legno, e per legare la pala alle murature e trasportare il tutto in un sol blocco senza inconvenienti.*

Non a caso, al tempo dell'operazione da molti è stato dichiarato il trasporto dell'altare di San Bernardino cosa di maggiore difficoltà e di maggior merito che non lo stesso trasporto del campanile! » (6).

Offerta questa prova di capacità il rettore Peruzia permise al Serra di effettuare la sua ardua impresa e se ne stabilì l'esecuzione per il giorno 26 marzo 1776.

I concittadini fornirono il legname necessario; nell'autunno precedente il Serra aveva preparato le fondamenta nel luogo dove il campanile sarebbe stato definitivamente trasportato, poi, trascorsa la brutta stagione, allestì una semplice armatura di travi di rovere (7).

(4) - V. Del Corno, *op. cit.*, p. 24.

(5) - G. De Gregory, *op. cit.*, p. 388.

(6) - G. Allorio, *op. cit.*, p. 4 ss.

E' pure accertato che il Serra abbia fatto salire sul campanile il figlio primogenito Filippo perchè suonasse le campane durante quel singolare trasporto (8).

Il trasporto felicemente eseguito di questo campanile diede fama al Serra cui il re Vittorio Amedeo III accordò una pensione annua e la nomina a « Soprastante » delle fortificazioni di Tortona, ove dimorò molti anni.

Crescentino, riconoscente, così volle tramandare ai posteri la memoria di questo avvenimento:

« L'anno del Signore 1776 ed alli due del mese di settembre, in Crescentino, e nella solita sala del palazzo di città, dove d'ordine del sig. Sindaco è stato convocato l'ordinario consiglio, a cui sono intervenuti i sottoscritti. Essendo sin sotto il 26 scorso marzo seguito il trasporto del campanile d'altezza di sette trabucchi e più della chiesa campestre detta della Madonna del Palazzo, a concorso, a presenza, e tra gli evviva di numeroso popolo di questa città ed estero, ed ogni genere di persone accorse alla novità di invenzione meccanica di condurre, e far passare campanili e torri nella stessa sua base, e forma da un sito all'altro ad opera ed industria del concittadino mastro da muro Crescentino Serra, per lo spazio nel fatto occorso di oncie sessanta ossia cinque piedi liprandi (9); tanto quanto restava necessario, ed esigevasi per l'intrapresa ampliamente, e riedificazione della maggior parte di detta chiesa, per cui presentemente lavorasi.

In seguito al felice ammirato successo di detto trasporto senza il menomo scrollo, fessura o frazione di detto campanile, dopo il che prese eziandio animo il detto mastro Crescentino Serra di formare, come ha formato modello ed esemplare armato in debita forma, per il trasporto della torre della città di Torino, ossia per rincularla e ritrarla addietro per quella parte che entra, e si estende a sinistra nella contrada di Dora-Grossa

(7) - Non mancarono gli atti di sabotaggio: « Si assicura che nella sera antecedente volendo il Serra fare l'esperimento, e mettere in moto il suo campanile, riconobbe che teste di chiodi erano state sparse contro ai cilindri, e si sospettò su d'un capomastro milanese » (De Gregory, op. cit., p. 389).

(8) - Archivio Civico, Crescentino: registro degli Ordinati del 1776.

(9) - Ossia metri 2,60. Equivalenza eseguita da Guido Borgondo, vedi op. cit., p. 44.

fuori del recentemente compito allineamento di detta contrada, stato tale modello negli ultimi passati giorni presentato in Moncalieri dallo stesso Serra a S.R.M., che si è inteso siasi degnata riceverlo con particolare gradimento, con averlo fatto ritenere e mostrare alla stessa città dominante di Torino per le di lei deliberazioni circa il progettato trasporto.

Volendo intanto la presente città premiare l'industria, ed il naturale ingegno del detto mastro Crescentino Serra, che senza coltura, nè ammaestramento veruno, nè tanpoco sapendo leggere, nè scrivere, nè disegnare, ha saputo da sè trovare il modo naturale, facile, meccanico per detto trasporto, per cui si è reso rinomato non solo in questi paesi, quanto anche appresso gli esteri, che alla notizia recatagli per mezzo della gazzetta pubblica di Lugano, non avendo voluto deferire, hanno appresso questa città, e dal sig. Giudice ordinario ricercato, e riportato giustificazioni autentiche, e legalizzate per prova del fatto ad essi per l'addietro inudito, e creduto impossibile. E per viepiù animare detto Crescentino Serra a nuove meccaniche invenzioni, che possano servire d'utilità, e risparmio di spesa ad uso privato, e pubblico, ha perciò ordinato, ed ordina spedirsegli mandato di lire sessanta pagabili dall'esattore di questa città al suddetto mastro Crescentino Serra, previa approvazione dell'Ill.mo sig. Conte Intendente, e pubblicazione del presente ordinato con detto mandato, a mente del nuovo regolamento ».

Segue la descrizione del trasporto del campanile:

« Rotte ed aperte le quattro facciate del muro alle radici del campanile sino a fiore di terra da parte a parte per l'altezza di oncie diciotto caduna, di modo che rimase il medesimo appoggiato solo sopra i quattro angoli. Introdotti nell'apertura dalla mezza notte a mezzodì verso dove doveva instradarsi, due travi, a' quali stavan già collocati lateralmente, e paralleli in fuori del campanile, due altri ordini di travi, e di tutta quella lunghezza, e distesa richiesta dalla permanenza, cammino e nuova dimora al luogo del trasporto, per cui ne stava pure il sito nuovo preparato colle preventive ed opportune fattevi fondamenta.

Formossi un secondo strato di travi congegnati dissopra a primi nel medesimo modo per lungo, stato prima guernito il primo strato di rotoli di legno del diametro d'oncie tre e mezzo caduno, sopra quali trovossi situato questo secondo strato.

Passati altri due travi più curtì dei suddetti, dall'apertura di

levante a ponente, e collocati sopra il suddetto secondo strato si formò una crociera.

Assicurossi il vacillamento del campanile con otto puntali, cioè due per caduna facciata, rassodati al piede sopra caduno de' travi, che formavano la suddetta croce, e per sopra appoggiati con maestria a due terzi del campanile.

E per ultimo tagliati gli angoli, e così distaccata la mole dalle sue fondamenta, fecesi diagonalmente passare sotto caduno d'essi un pezzo di trave, che tutti e quattro si trovavano sopra il secondo strato come sopra.

Tale era la formazione del palco, sopra cui baldanzoso comparve, e rotolò felicemente il campanile, attesa la cadenza di un'oncia, che avevano i travi di sotto, siccome barca, che corre su l'acqua, ed andò alla sua meta, ricevendo l'impulso, ossia strascinato essendo per davanti col mezzo d'un trave alzato perpendicolarmente, la di cui punta poggiava rasente in terra per contro un tavolone, che teneva li travi uniti del primo strato, e legato attorno un cordone a due piedi di distanza da terra, faceva le veci d'una leva guidata da quattro corde circonvolte a simile numero d'argani maneggiati da otto in dieci uomini caduno, e siccome la forza della leva agisce a tratti, così a seguiti tratti raccoglievansi le quattro corde, ben inteso che il capo del trave veniva guidato, e stava con altra corda allacciato al campanile stesso, ed in meno di un'ora fu eseguito il trasporto alla presenza d'un quasi innumerabile popolo tanto del paese, che forestiere, e sin avanti le feste pasquali (10) di quell'anno, fu totalmente disarmato, e sodamente fisso.

Rimarcabile cosa è, che pendente detto trasporto facevasi dal figlio del Serra concerto delle campane, che mai più son da colà state rimosse.

Sottoscritti al registro: Crescentino Tortora sindaco, avvocato Felice Aurelio Odetti consigliere, Domenico Francò consigliere, Pier Maurizio De Gregory consigliere, Francesco Milano consigliere, Giuseppe Curino consigliere, Pietro Chiò consigliere, Bianzino giudice per S.A.R. il Duca di Chiablese, Francesco Maria Perotti segretario provvisorio ».

Crescentino Serra, dopo aver svolto l'incarico demandatogli a Tortona, tornò definitivamente a Crescentino.

(10) - Nell'anno 1776 la Pasqua fu il 7 aprile.

Ricorda il Del Corno « dopo il suo ritorno da Tortona, colla piccola pensione, che più non aveva potuto conseguire per parecchi anni a cagione degli avvenimenti politici, ma che poscia eragli stata regolarmente pagata dal governo napoleonico, col lavoro proprio e de' figli visse poi sempre modestamente, se non povero affatto, nella sua città nativa, dove morì » (11). Era il 21 agosto 1804.

Fu sepolto nel vestibolo del Santuario della Madonna del Palazzo. Nel 1846 il nostro concittadino Gaspare De Gregory ne fece trasportare le ossa nello stesso campanile e nel medesimo anno i Crescentinesi vi eressero un busto di marmo bianco opera dello scultore torinese Angelo Bruneri. In quella occasione venne incisa sulla lapide sepolcrale questa epigrafe della quale fu autore Eugenio Rezza:

Crescentino Serra Crescentinese
trasportando con raro sforzo d'ingegno
questo campanile
il 26 marzo 1776
levò in grande onore la patria
la quale con largizioni spontanee
questo monumento
al cittadino ingegnosissimo poneva
onde non frodare se stessa
della laude di colta e gentile.

In un'altra iscrizione, che il De Gregory aveva fatto comporre a Roma dall'eruditissimo Cancellieri, Crescentino Serra era definito « religioso, integro, caro a tutti » (12).

L'avvenuto trasporto del campanile rese famoso il Santuario, al rettore del quale, per molto tempo, giunsero richieste di disegni e ragguagli più particolareggiati da tutto il mondo (« Il ne se passe jamais d'année depuis cette époque, sans que les étrangers le plus reculés nous aient demandé des renseignements, ou des gravures, la France et la Russie sont les pays du monde qui aient montré plus d'étonnement, et plus de curiosité à cet égard » (13).

Forse per questo non doveva sembrare esagerato ai contemporanei il testo dell'iscrizione del Bossi (14): « Al nuovo dilatarsi del Tempio, attoniti si stettero gli umani Ingegni e fin

(11) - V. Del Corno, op. cit., p. 40.

dagli ultimi confini della terra vennero le genti a vedere e ad ammirare ».

Le celebrazioni del Bicentenario costituiranno l'occasione per riflettere sulla possente personalità di un uomo umile che, dotato di una straordinaria forza di intuizione e di fede, aprì una strada nuova alla soluzione di uno dei più difficili problemi nel campo della conservazione dei monumenti.

Così — tra gli altri — si esprime l'Artaud: « *Les procédés employés par SERRA qui a le premier conçu et exécuté la translation d'une masse aussi pesante, furent imités, et l'on dut à cette pensée de l'illustre Piémontais la conservation de quelques monuments que des éboulements trop voisins mettaient en danger d'une ruine prochaine* » (15).

Ma attesta il Restaldi: « *Le giuste lodi che venivano tributate a Crescentino Serra dovunque pervenne la fama delle mirabili sue imprese, non valsero ad inorgoglierlo come non ne approfittò mai per accrescere l'esiguità del suo patrimonio, preferendo alle ricchezze un nome non solo scevro di macchie ma onorato e illustre* » (16).



(12) - G. De Gregory, *op. cit.*, p. 396.

(13) - Dal « *Bollettino della Sesia* » n. 36, in data 21 fruttidoro, anno XII, (8 settembre 1804).

(14) - Il sacerdote crescentinese G. Bossi, docente universitario a Torino, aveva dettato questa iscrizione nel 1857 per il Terzo Centenario del miracoloso ritrovamento della Statua della Madonna del Palazzo.

(15) - Artaud, *op. cit.*, p. 351.

(16) - Restaldi, *op. cit.*, p. 34.

QUI UFO... QUI UFO... QUI UFO...

L'oggetto misterioso «ha solcato» il cielo fra Giaveno e Avigliana

Un Ufo a forma di rombo «avvistato» a Valgioie

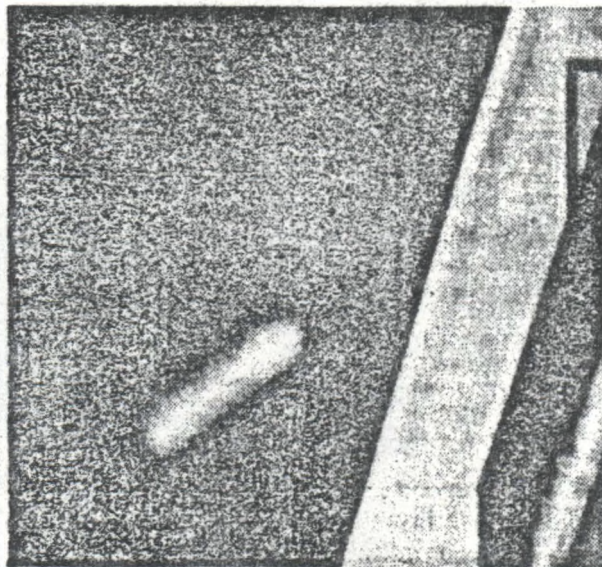
La testimonianza di un commerciante: «Era enorme e di colore blu: adesso ho paura» - Un giovane: «Sembrava volesse schiacciarmi»

Paura nella zona Giaveno-Avigliana per un oggetto misterioso apparso improvvisamente ieri pomeriggio e scomparso come un fulmine, senza alcun rumore, senza un sibilo. In Val di Susa e in Val Sangone si parla nuovamente di «Ufo», l'oggetto misterioso e extraterrestre visto in molte parti del nostro pianeta! «Cosa capita, cosa devo fare, chi debbo avvertire, adesso ho paura!» così ci ha telefonato ancora in preda all'emozione l'ambulante Enrico Miglio, di 53 anni, di Avigliana.

Ieri pomeriggio il Miglio era andato con il figlio Fabrizio, che ha tre anni, verso Trama quando verso le 19 ha visto un «enorme oggetto blu, di forma romboidale, solcare il cielo a velocità vertiginosa». Ho avuto l'impressione che mi venisse addosso e istintivamente mi sono voltato coprendo con la giacca mio figlio per proteggerlo».

Quando si è nuovamente voltato «l'oggetto misterioso» era scomparso, il cielo era privo di nuvole, non si vedevano in alto neppure le caratteristiche scie di aria condensata che lasciano gli aerei.

Che il Miglio non sia rimasto vittima di un abbaglio lo conferma un giovane di Valgioie, Alberto Rossani, che ieri alla stessa ora si trovava con amici nei campi al limitare del paese. Anche lui, come i suoi amici ha visto «l'oggetto romboidale di colore



Orbassano, 1974: l'Ufo è stato peraltro fotografato

blu, anche a lui è parso che l'oggetto scendendo a velocità vertiginosa lo dovesse schiacciare a terra.

Sono trent'anni che si parla di oggetti misteriosi e di Ufo che solcano il cielo del nostro pianeta. Nella zona di Avigliana, come in tutta la Valle di Susa, questi oggetti sono apparsi a più riprese: gli studiosi del fenomeno af-

fermano che vi sono dei periodi ben precisi dell'anno nei quali appaiono «dischi volanti» ma gli scettici, e sono molti, sostengono che a volte si tratta di palloni sonda o comunque di fenomeni atmosferici. Nell'agosto del '74, a Orbassano, ne videro addirittura una trentina. Altri «Ufos» sono stati «avvistati» periodicamente sopra il Musiné.

Stampa Sera

17/9/1977

DISCHI VOLANTI SUL LAGO MAGGIORE

LAVENO — Snobbati parapsicologi, medium, fondatori di basi create appositamente per loro, gli Ufo sono tornati ripetutamente a farsi vedere in queste ultime ore a Laveno, Verobbio, Ciriò, Angera, Pallanza.

Le segnalazioni sono ciononostante nel descrivere gli oggetti volanti come scorpioni notturni che si staccavano nettamente dalla volta celeste, procedevano a zig-zag, si alzavano e ghignavano molto bruscamente, acquistavano velocità o si fermavano; emettevano strani bagliori di colore rosso, azzurro, verde e giallo.

Tra gli «avvistatori», insegnanti, operai, una casalinga, tre studenti, un automobilista, cinque ritrovati in una casa di riposo. Le apparizioni avvengono sempre fra le 22 e le 23,30 e mai oltre.

Altro particolare: tutti gli avvistatori tengono a precisare che loro agli Ufo (così come vogliono che siano la medium Ercoina Sacconi, il parapsicologo Antonio Cosentino, e altri «esperti in materia») non ci credono.

Gazzetta del Popolo 12/5/1977

La Federazione Ufologica Regionale - Piemonte Valle d'Aosta - per mezzo del Centro Studi e Ricerche "CTA 102" di Collegno ha prontamente eseguito alcune indagini da cui è risultato che né ad Avigliana né a Valgioie si erano avuti avvistamenti Ufo e che i testimoni citati nell'articolo non risultavano risiedere in questi comuni. Ulteriori ricerche nei comuni vicini hanno confermato l'inesistenza di questi nominativi e la mancanza di qualsiasi indizio atto a dare anche una pur minima conferma alla notizia. "La Gazzetta del popolo" ci ha informati di avere ricevuto l'informazione telefonicamente. Il caso è da ritenersi dubbio.

Singolare avventura di 4 giovani nel Vercellese

Avvistano un "Ufo,, di notte "Ci inseguiva, siamo fuggiti,,

(Nostro servizio particolare)
Cigliana, 2 settembre.

(7. o.) Quattro giovani di Moncrivello hanno avvistato l'altra notte un oggetto misterioso nel cielo del paese: il presunto Ufo, dopo aver puntato su di loro, è poi ritornato in quota e a questo punto è stato visto da un'altra quindicina di persone.

Il primo a notare l'oggetto volante, apparso inizialmente del diametro di una quindicina di centimetri, luminosissimo e avvolto da forte luce ora bianca, ora verde, ora rossiccia, è stato lo studente Pier Mario Pasteris, 19 anni, residente in via Capitano Regis 1, il quale, sulla propria moto, nelle vicinanze della località Cavallona, viaggiava in direzione di Magliana con l'amico Franco Fanini, 18 anni, muratore, residente in via Berno.

« Mi sono fermato un istan-

ta accanto degli strani lampi — ha narrato il Pasteris — e dietro di me si sono fermati Franco Andorno, 17 anni, residente alla cascina Margherita, e Luciano Monaco, 22 anni, via Sant'Antonio.

L'Ufo, dopo varie evoluzioni nel cielo stellato, preceduto da accecanti bagliori che si spostavano dalla strada ai campi, ha puntato rapidissimo in diagonale verso i quattro giovani arrestandosi fino ad assumere la grandezza di una luna.

A questo punto Pasteris e gli altri sono fuggiti verso Moncrivello e l'oggetto luminoso è ritornato in quota con la stessa rapidità di prima.

Giunti in paese, i giovani hanno raccontato l'avventura agli amici che giocavano a tennis. Alla Cavallona sono accorsi poi l'ing. Gianni Ferraro, 28 anni, residente in piazza Castello, i fratelli Massimo e Roberto Pissinis, Massimo Enrico, Donizio Corgnati ed altri ancora, rimasti fin dopo l'una col naso all'insù ad osservare l'oggetto luminosissimo compiere i suoi spostamenti Nord-Sud sempre perfettamente coordinati.

Lo spavento e lo choc subiti dai primi avvistatori sono stati notevoli. Franco Andorno, che abita in un cascinale molto lontano da Moncrivello, non ha avuto il coraggio di rincasare da solo: l'hanno dovuto accompagnare.

La Stampa
3/9/1977

DRAMMATICA SEGNALAZIONE AD ALMESE

«Un UFO sul Musinè» Accorrono i pompieri

La telefonata ai vigili del fuoco di Almese era di un asterismo notorio, fatta per di più all'inizio della mattinata. Al microfono, un professionista al di sopra di ogni sospetto: «Guardate che pochi istanti fa un disco volante si è lentamente posato ai piedi del Musinè. Correte, forse questa è la volta buona per risolvere definitivamente il mistero degli UFO».

Che cosa fare? Ignorare la sconvolgente comunicazione? Avvertire i colleghi di Torino e prendere istruzioni da loro? Così è stato deciso. Poco dopo, una squadra di pompieri di Almese era in marcia verso il Musinè. Qualche frase: «E se fosse vero per davvero?».

«Tu conosci qualche altra lingua?».

«Le nostre intenzioni sono

pacifiche, ma loro lo capiranno?».

«E' una barba, anche se carnavale è passato».

«La valle di Susa è il "loro" campo di addestramento».

«Io avrei fatto intervenire l'esercito».

«Peccato che ho dimenticato la macchina fotografica a casa. Saranno finiti su tutti i giornali del mondo».

«Io ho famiglia, lo aspetta».

Qualche cosa c'era, scintillante sotto il sole. Grande, a forma di cappella. Il vento lo muoveva con eleganza. Gli uomini si sono acquartati.

«Per me — ha detto il capo — è un pallone gonfiato».

«Aveva ragione: si trattava di una "sonda" atterrata dopo giorni di dispendi emulazioni nel cielo. E' una storia vera, accaduta ieri mattina, sabato 26 febbraio 77, in val di Susa».

Gazzetta del Popolo
27/2/1977

Un'indagine completa dal Gruppo Clypeus ha confermato la veridicità del resoconto giornalistico. Il pallone sonda era francese, (forse del CNES, i cui palloni giungono in Italia dalla Val di Susa e sono spesso presi per UFO) e, raccolto dai pompieri di Almese, è stato consegnato alla caserma dei Carabinieri dello stesso comune.

La Stampa 24/6/1977
edizione Cuneo

Oggetto luminoso nel cielo di Bra

Bra, 23 giugno.
(9. n.) Uno strano oggetto luminoso è apparso ieri sera, tra le 22.05 e le 22.15, nel cielo di Bra. Lo hanno notato, da due diversi punti della città, una quindicina di persone: un gruppo di ragazzi che stavano giocando a pallone davanti allo stabilimento Praxis, ai confini con il comune di Pocapaglia, e alcuni giovani che si trovavano vicino alla chiesetta di San Matteo.

«Era un disco rosso lampeggiante — hanno raccontato due testimoni, Domenico Riccardo, frazione Tetti Bona, e Renato Rossi, via Gandini — che viaggiava a forte velocità in direzione di Torino».

IL DISCO VOLANTE DELL'ALTRA SERA

Era un aereo e non un UFO

BRA — Momento allarmante per il disco rosso infuocato avvistato la scorsa sera nel cielo della periferia braidese. Il mistero dello strano oggetto volante, che ha fatto terrore col fatto scappato memoria passata, sembra sia risolto; non si tratterebbe di un U.F.O. o di una navicella spaziale del marziano, ma semplicemente di un aereo di linea.

Questa è la tesi di Livio Bramardi che proprio sulla collina del Terziopoli ha già notato le altre testimonianze lo stesso fenomeno: «E' un apparecchio che passa per qualche notte quasi tutte le sere alla stessa ora, diretto all'aeroporto di Casale. In fase di avvicinamento all'atterraggio, il pilota accende il grosso faro situato sotto la fusoliera del velivolo che nella parte posteriore forma appunto una grossa luce rossa. L'effetto della luminosità è maggiore soprattutto quando l'aereo vola al di sotto delle nuvole come appunto è avvenuta la scorsa sera».

La tesi è convincente appunto perché gli stessi osservatori hanno ammesso che la direzione secondo la quale si è dirigitato lo strano aereo rosso era appunto Torino.

Gazzetta del Popolo
-ed. Cuneo-25/6/1977

La Stampa
-ed. Cuneo
11/8/1977

"Ufo" con clacson sorvola Alba

(Dal nostro corrispondente)
Alba, 9 agosto.

(9. L.) Un «Ufo» ha sorvolato questa sera Alba? E' quanto sostengono alcuni passanti che, verso le 20, stavano transitando nella centrale piazza Savona e nelle vie adiacenti.

Secondo il loro racconto, un oggetto misterioso sarebbe stato avvistato poco prima che sulla zona si scatenasse un violento temporale. Molti sostengono di averlo visto muoversi tra le nuvole per qualche minuto mentre udivano un suono strano, simile al clacson di un'auto suonato a brevi intervalli regolari.

Dopo la fugace apparizione, il misterioso oggetto sarebbe scomparso nel cielo mentre si facevano numerosi commenti e la notizia faceva velocemente il giro della città.

Dischi volanti sul Lago Maggiore

Laveno, 3 agosto.
(a. c.) Sempre all'ordine del giorno i dischi volanti. Un oggetto misterioso sarebbe stato avvistato, ieri sera alle 20.45 circa, nei cieli del Lago Maggiore. Volava in direzione est-ovest e non faceva alcun rumore. Secondo alcuni testimoni, l'oggetto che aveva forma di due parti appiattite, si sarebbe addirittura diviso orizzontalmente in due per risalire quasi subito e sparire in un lampo di raggi ultravioletti, lasciando una spirale di scie luminose.

Supponiamo analoghe le testimonianze di G. M. e L. M. Un'altra parte di un corpo luminoso che precedeva e costituiva il corpo di un oggetto luminoso. Quest'ultimo avrebbe fatto parte in volo sopra Comabbio, verso le 23 di ieri l'altro, con direzione Laveno-Bellinzona. «Ma era un aereo — dicono — gli occhiali non vedono né a mani né a zig-zag».

La Stampa
ed. Novara
4/8/1977

CELT I LIGURI GALL I

Carlo GATTI

I LIGURI

"Nel millenio dal 2600 al 1600 avanti Cristo venne dall'Asia una gran fiumana di gente: gli Iberi-Celti, due popoli della stessa famiglia, forse dei Javoni". (Cesare Balbo). Gli Iberi andarono a popolare la grande penisola al sud-ovest della Europa, che da essi si chiamò Iberia, poi Spagna; i Celti invece si fermarono nella nostra terra. Essi si dividevano in tre grandi masse: Siculi, Itali e Liguri. I primi si fermarono al sud, i secondi nella parte media, e i Liguri seguirono a settentrione. Questi si componevano di varie tribù o famiglie in stretta alleanza e andarono a popolare i monti e la costa bagnata dal Mediterraneo, dal fiume Varo al fiume Magra. Nella metà di questa costa ove s'incurva formando un ampio seno, si fermarono i Genovesi e fondarono Genova (1). Nella riviera di Levante si stabilirono gli Appuani e fondarono Luni dove la Magra sbocca nel mare; Segesta Tigolliorum (Sestri Levante) e Portus Veneri (Porto Venere). Nella riviera di ponente seguivano ai Genovesi gli Ingauni, e fondarono Vada Sabbata (Savona) e Albing (Albenga) detta Albium Ingaunum. A ponente degli Ingauni andarono gli Intemeli, e furono loro centri Ventimiglia e Monaco, chiamati Albium Intemelum e Portus Erculis (2). Di dove siano venuti i Liguri, gli antichi scrittori non lo provano, qualcuno di essi afferma che forse non è possibile dimostrarlo. Se non si può dimostrare con precisione il luogo di origine, si può però indicare approssimativamente il paese da dove possono essere giunti. Gli Iberi vennero molto probabilmente dalla antica Iberia, e sia i Celti, di cui facevano parte i Liguri, e sia gli Iberi erano due popoli della stessa famiglia. Si può quindi arguire che se i Celti non vennero dalla Iberia, saranno venuti da qualcuno dei paesi limitrofi. La Iberia era situata in modo certo, a mezzogiorno delle montagne del Caucaso che la separavano dalla Sarmatia Asiatica; a settentrione della Grande Armenia, a levante della Colchide, e a ponente dell'Albania. Questa continuava col Mar Caspio, e la Colchide con il Mar Nero. Se i Liguri dunque non vennero dalla Iberia, saranno venuti da qualche località vicina (3). Dopo di aver detto da dove potevano venire i Liguri, è necessario vedere che gente fossero. Gli antichi autori dicono che era un popolo stimato, fiero e indomito. "Le donne erano pari agli uomini nel vigor del braccio, e gli uomini uguali nella forza ai leoni. Era un popolo che reggeva a così dure fatiche da trarre il pane scavando un ingrattissimo terreno, e tagliavano col ferro i macigni. I loro corpi erano duri e sofferenti, ed avevano per costume di portare i pargoletti ai fiumi per temprare le loro membra coll'acqua e col gelo. Nella fanciullezza si ammaestravano al salto, alla lotta, alla caccia e a tirar d'arco entro le selve; nell'età giovanile li occupavano a domar cavalli, all'aratro e a tirar d'armi. Erano frugali, pazienti, tolleranti della fatica, amavano assai l'esercizio delle armi, la caccia, la pesca; la loro educazione era semplice, vigorosa e quale conveniva a un popolo forte e bellicoso".

Con tali qualità nel corso di poche età si moltiplicarono a tale punto, che sentirono il bisogno di mandare alcune loro tribù a cercare altre terre che corrispondessero meglio alle loro dure e pertinaci fatiche. Dai monti, al nord degli Ingauni, discesero gli Statielli, e popolarono le colline situate tra i fiumi Tanaro e Bormida, su questo fiume fondarono Aque Statielli (Acqui). Dalle montagne, al nord di Genova, e propriamente dove ha principio la Polcevera, discesero sul torrente Lemno i Mantovani che popolarono la parte superiore compresa tra la Bormia e la Scrivia. Nella parte bassa di detta zona tra il Tanaro e la Scrivia il Casalis dice che vi andarono i Marici; il padre Capsoni ha messo il suo Ager Maricorum tra la Scrivia e il Po, ove oggi è il basso Vogherese. Da ciò si può arguire che i Marici erano stanziati tra la destra del Po e il Tanaro. La Lomellina è stata popolata dei Levi, dall'Agogna al Ticino, e dai Libici dall'Agogna alla Sesia (4). Il vercellese è stato popolato dai Libici, e furono loro città Eporedia (Ivrea) e Veroellae; il basso Novarese fu popolato dai Vertacomacori e fondarono Novaria. Nell'alto Novarese fra il Ticino e la Sesia vi andarono i Leponti, e fu loro centro Oscela (Domodossola). Questi popolarono anche il Canton Ticino. Tutta la parte montagnosa tra la Sesia e il torrente Orco fu popolata dagli indomiti Salassi, e fu loro città Augusta Praetoria (Aosta). I Segusini popolarono la zona tra il torrente Orco e la Dora Riparia, e fu loro capitale Segusio (Susa). Nella parte tra la Dora Riparia, il Po (dai Liguri chiamato Bodincus), e le Alpi vi andarono i Taurini, i quali col tempo passarono alla destra del Po e popolarono la vasta regione tra questo fiume e il Tanaro sino alla confluenza con la Stura. E' molto probabile che i Taurini siano stati i fondatori di Torino. La regione tra il Tanaro e il versante delle alpi Marittime, dove oggi è la provincia di Cuneo, fu popolata dai Vagienni. I Liguri non occuparono solo la Liguria e il Piemonte, ma bensì anche la vastissima regione dell'attuale Francia tra le Alpi e il Rodano ossia la Provenza. Nel versante occidentale delle alpi Graie vi andarono i Graioceli, e in quello delle Cozie vi furono i Cotti e i Catuliges. Dove oggi è il dipartimento del Varo si stabilirono i Lyes; più a occidente verso il Rodano andarono gli Albici; più a nord i Voconti, i Solluvi, gli Oxibi e i Deciates. Nella Bassa Savoia si stabilirono i Centroni; nella Alta gli Allobrogi; e l'attuale Canton Vallese fu popolato dai Seduni. I possedimenti dei Liguri avevano per confine a settentrione e a ponente il fiume Rodano in tutta la sua lunghezza dal Monte Adula (San Gottardo), alla sua foce nel Mediterraneo; a mezzogiorno questo mare sino alla Magra; ed a levante di questo fiume, gli Appennini; il torrente Tidone; il Po; il Ticino e il lago Maggiore. A levante avevano per vicini gli Etruschi dalla Magra fin dove il Ticino entra nel Po, e questo punto sino alle Alpi avevano come confinanti gli Insubri. Gli Etruschi erano venuti in Italia coi Tirreni nella seconda delle immigrazioni primarie che vennero dall'Asia nel millennio citato e si erano fermati nella parte centrale tra il Tirreno e l'Appennino dove oggi è la Toscana, e questa parte la chiamarono Etruria. Gli Insubri erano una tribù degli Umbri, i quali popolarono la zona compresa tra il Ticino e l'Adda, e la chiamarono Insubria. Gli Umbri erano venuti essi pure dall'Asia dopo i Liguri, ossia nella quarta delle immigrazioni primarie, anch'essi nel sudetto millennio; e con loro erano venuti i Veneti. Questi andarono a popolare la regione situata tra l'Adige e l'Adriatico e chiamandola Venezia. Gli Umbri andarono a stabilirsi nella parte centrale tra detto mare e l'Appennino; e di essi rimane ancora l'Umbria.

Si estesero al nord tra l'Adige e l'Adda, e da questo fiume al Ticino si stanziarono, come abbiamo già veduto, gli Insubri. Lunghe ed aspre guerre fecero gli Etruschi agli Umbri, per estensione di dominio, e alla fine li vinsero, si sovrapposero nei loro territori; e nella regione dal Ticino all'Adige formarono la loro Nuova Etruria.

I GALLI

Nella quinta e ultima delle immigrazioni principali che dall'Asia passarono in Europa, venne un'altra fiumana di gente composta di Celti. Essi rimontarono il Danubio e si fermarono su ambedue le sponde ma spinti in avanti dai Deudsch e dai Teutoni, genti germaniche, passarono il Reno e popolarono la vastissima regione che oggi è la Francia, e dal loro nome la chiamarono Celtica; e più tardi dalla tribù dei Galli si chiamò Gallia. Circa l'anno 600 avanti Cristo, Ambigato, uno dei sovrani della Gallia, determinò che due suoi nipoti, Segoveso e Belloveso, traessero la sorte per condurre colonne armate: l'uno in Italia e l'altro nella Germania e procurarsi un impero. A Segoveso toccò di andare in Germania, e Belloveso alla testa di trecentomila armati venne in Italia. Passate le Alpi per il Monginevro, respinse i Taurini, che primi si avvennero del loro passaggio e attraversò il loro paese, poi il Vercellese e il Basso Novarese; e passato il Ticino entrò nella Nuova Etruria, restituì la libertà agli Insubri e fondò Milano. Pervenuta al di là delle Alpi la fama di tali vittorie e del bel paese, altre tribù della Gallia determinarono di venire in Italia. Primi a decidersi furono i Solluvi, parte di quei Liguri che avevano popolata la Francia tra le Alpi e il Rodano, e che si erano fusi con i Galli. Passarono il colle di Tenda, e giunti alla Stura si trovarono di fronte i Taurini e gli Etruschi. Venuti a battaglia, i Solluvi ebbero la peggio; ma poi aiutati da Belloveso, assalirono gli Etruschi e li dispersero. I Solluvi si diressero sull'Agro Vercellese, che era abitato dai Libici, entrarono nel distretto di Santhià celebre per le attive miniere d'oro, che si estraeva dal Monte Ectumulo, ora detto della Bessa, impieganti in quelle mansioni sino a cinquemila lavoratori. I Solluvi impadronitisi delle ricche miniere e vinti i Libici Vercellesi, attirati dall'ubertosa del suolo e la ricchezza dei luoghi, risolsero di stabilirsi. Occuparono queste terre, e seguendo l'uso delle altre tribù che li precedettero nelle italiche conquiste, lasciarono il loro nome natio, e presero quello di Libici, dal popolo soggiogato. Con i Solluvi erano venuti i Galli Cenomani, i quali guidati dal loro capo Elitovio passarono il Ticino, attraversarono il paese degli Insubri, e fermandosi tra l'Adda e l'Adige fondarono Brescia e Verona, oppure secondo taluni autori, le riedificarono dopo di averle distrutte. Una terza immigrazione composta di Galli Liguri scese dalle Alpi Marittime, e giunta al Ticino si fermò e prese stanza nella regione naturalizzandosi coi Levi e coi Libici che vi abitavano. Le tre immigrazioni suddette avevano occupato tutta la zona della regione settentrionale tra le Alpi e il Po fino all'Adige, e questa parte si chiamò Gallia Traspadana. Dopo la terza immigrazione ne venne una quarta composta di Galli Boi, e occupò il piano compreso tra l'Appennino e l'Adriatico dal Po al Rubicone, l'attuale Emilia. Questa parte era in potere degli Etruschi, e dopo di essere passata ai Galli Boi, si chiamò Gallia Cispadana; e questa con la Gallia Traspadana formarono la Gallia Cisalpina. I Liguri avevano già da molto tempo perduti i possedimenti della Gallia Tran-

salpina, e con la venuta dei Galli perdettero anche quelli alla sinistra del Po, e rimasero solamente con quelli che avevano alla destra di detto fiume fino al Mediterraneo dal Varo alla Magra. L'ultima immigrazione dei Galli fu la quinta ed era composta di Galli Senoni ed occuparono tutto il piano dell'Umbria (5).



NOTE

- (1) I genovesi erano chiamati "Gennenses" dai latini e oggi dal volgo "Zeneisi".
- (2) Nizza era una colonia greca e venne fondata dai Ionii.
- (3) Erano città dell'Iberia Harmozica e Seumara sulle due rive del fiume Cyrus (oggi Kour), che entra nel Mar Caspio. L'Iberia era nella zona oggi conosciuta come Transcaucasia (URSS merid.).
- (4) La Sesia entrava nel Po a Mezzana Bigli e forse anticamente anche più in basso perchè i confluenti dei fiumi tendono a monte.
- (5) Il paese dei Galli Senoni era situato sulle due sponde del corso superiore della Senna e comprendeva la Sequana. Le città dei Senoni erano: Melodunum; Agienucum vel Senones; Vellaunodunum. Il loro paese comprendeva all'incirca gli attuali dipartimenti noti coi nomi di: Aube, Yonne e Côte D'or.

PORTA PALAZZO

Abbiamo chiesto a Cesare Bianchi di parlarci del suo "Porta Palazzo e il Balon", edito con successo lo scorso anno da "Piemonte in Bancarella". Ed ecco quanto egli ci ha mandato.

Nell'accogliere il cortese invito della direzione di "Clypeus" di dire qualcosa del mio studio sul quartiere palatino e dora^{neo}, ho provato un certo imbarazzo, perché l'autore di un libro, per quanto si sforzi di essere obiettivo, non potrà mai giudicarlo con tutta serenità: se lo ha licenziato alle stampe, significa che lo giudicava almeno soddisfacente, salvo ricredersi con una seconda edizione "riveduta e corretta".

Quindi più che recensire il mio lavoro, lo definirò, onde l'aspirante lettore sappia quello che vi troverà e possa fare bene la sua scelta. E, per non prolungare troppo la sua legittima aspettativa, dirò subito che ho creduto opportuno sviluppare il tema prefissomi in chiave storica, più che di "colore locale".

Molto, infatti, ed egregiamente, si era scritto in prosa e in rima sul pittoresco mondo dei mercati di Porta e del Borgo Dora che rende quest'angolo della città veramente unico e inconfondibile, e interessantissimo per gli studiosi del più genuino e tradizionale costume torinese. E naturalmente io, per la completezza della trattazione, non ho ignorato questo importante elemento folclorico, al quale ho dedicato alcuni capitoli del volume nei quali, oltre alle figure più curiose dei merciaioi e dei ciarlatani del passato e di oggi, ho rievocato le usanze e le antiche feste popolari del Balon e il carnevale palatino e ho ricordato i romanzi, le commedie e le poesie dialettali ambientate o ispirate a Porta Palazzo e al Balon. Tuttavia - e mi preme sottolinearlo - la parte preponderante è che considero la più vitale del mio libro è riservata alle vicende urbanistiche e costruttive del quartiere palatino, sorto dall'abbattimento napoleonico delle mura di Torino che lo congiunse al cosiddetto Borgo del Pallone, e a tutto quanto di notevole esisteva, o esiste tuttora, nella località.

Ho rifatto così la storia delle chiese, del cimitero di S. Pietro in vincoli, del Cottolengo, delle ghiacciaie, ancora in uso come rimessa dei carretti degli ambulanti della zona, della

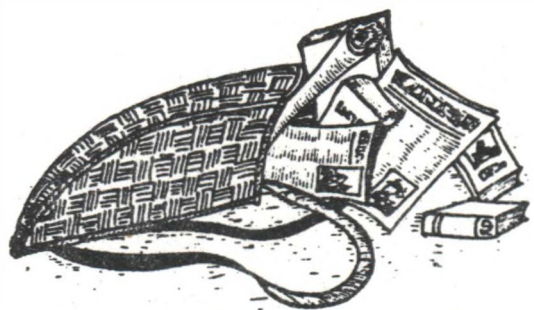
polveriera, che vide l'eroismo di Paolo Sacchi, sostituita poi dall'Arsenale di Artiglieria, dei Molini Dora, dei Magazzini di Santa Barbara, ora caserma dei pompieri, delle vecchie industrie del Balòn alimentate dal canale dei Molassi, della ferrovia Torino-Ceres, dei caffè e degli alberghi e dei mercati di piazza della Repubblica, i più grandi della città, e di quello dell'usato del Borgo Dora, dialettalmente "Balon", colà installato nel 1856. Argomenti tutti questi che non erano stati finora trattati che in modo frammentario, incompleto e a volte erroneo.

In questo campo, le mie lunghe ricerche d'archivio mi hanno permesso di fare alcune interessanti scoperte e di riprodurre disegni e documenti inediti, che spero abbiano portato un piccolo contributo alla storiografia torinese. Perchè questo era specialmente il mio intento.

La chiesa dei
SS. Simone e Giuda
al "Balon".
ora scomparsa.

Disegno di
Floriano Destefanis
(Collezione privata)





La Gerla

notizie varie dal Piemonte
a cura di LUCIANA MONTICONE



Il camoscio è forse uno degli animali più comune delle leggende piemontesi. A Balme si racconta di un abile cacciatore, certo Battista Bigiatti, che un sabato pomeriggio, durante una passeggiata in montagna, si imbattè in uno splendido esemplare di questo animale. Non avendo armi con sè cercò di colpirlo con una pietra, ma la bestia schivò il colpo e scappò via. Il cacciatore non si diede per vinto e incominciò ad inseguirla. Dopo un centinaio di metri il camoscio si fermò fissando il nostro cacciatore come per sfidarlo. Battista, comprendendo di non essere in grado di abbattere l'animale, tornò allora a casa, ma il giorno dopo di buon'ora, armato di fucile, ritornò sul posto, certo di poter facilmente far sua la preda e di tornare in paese in tempo per l'ultima messa. Fino a mezzogiorno, però nessuno dei suoi colpi raggiunse il camoscio, che di roccia in roccia, di dirupo in dirupo, sfiancò il testardo cacciatore. Alla fine, questi fece centro e, abbattuto l'ostinato e strano animale, ne bevve il sangue ancora caldo. Poi se lo caricò sulle spalle per portarlo a far vedere in paese come trofeo. Durante il ritorno, però, ad ogni passo il corpo della bestia diventò sempre più pesante, fino a che, stremato dalla fatica e sentendo le gambe piegarsi sotto l'incredibile peso, il cacciatore non ne gettò il cadavere sul sentiero esclamando: "Sei pesante come il diavolo". A quelle parole il camoscio morto aprì gli occhi, che sembravano fiammeggiare, e disse: "Hai ragione io sono appunto il diavolo. Tu hai creduto di portare via me, ma ora sono io che porterò via te!" Battista, terrorizzato, si gettò allora in ginocchio e pregò devotamente San Giorgio, promettendogli che se lo avesse aiutato avrebbe immortalato la sua terribile storia in un affresco sulle pareti della chiesa. Così fu, e ancora oggi si può vedere il dipinto raffigurante il miracolo di Battista Bigiatti. Secondo la tradizione magica, ancora viva in alcune remote località delle nostre più alte vallate alpine, il sangue del

camoscio sarebbe un grande rimedio contro ogni genere di malattia, una vera e propria panacea universale, mentre il suo fiele essiccato servirebbe ottimamente per la cura delle malattie degli occhi.



A Gressio è stato scoperto recentemente un affresco risalente, pare, al XIV-XV secolo. Il rinvenimento è stato effettuato durante i lavori di restauro della chiesa parrocchiale dell'Assunta in Borgo Maggiore. Rimosso un tabernacolo di legno gli operai si sono



trovati di fronte all'opera, raffigurante una Madonna con Bambino e il volto di un santo (forse San Bernardo) affrescato su un blocco esagonale probabilmente appartenente ad un pilone votivo che, secondo il parroco don Sebastiano Russo, potrebbe essere stato trasportato nella chiesa agli inizi del secolo da una qualche cappella dei monti del Gressino. Del dipinto si è interessata subito la Sovrintendenza per i beni ambientali e architettonici del Piemonte cui spetterà il compito, oltre che della sistemazione e conservazione dell'opera, di definirne con più esattezza età ed origine.

Anche a San Giorio, nella cappella del Conte, sono casualmente stati scoperti affreschi risalenti al XIII-XIV secolo. In questo caso l'autore del rinvenimento è stato lo stesso parroco di S. Giorio, don Carlo Martin, il quale mentre stava riordinando e pulendo la cappella un tempo adibita al culto del feudatario, è stato attratto da alcune tracce di pittura in una screpolatura del muro. Scrostato un pezzo d'intonaco, grande è stata la sua sorpresa nel vedere apparire gli affreschi.

Anche per queste opere è stato immediatamente richiesto l'intervento della Sovrintendenza alle belle arti che, dopo un primo sommario esame, ha ritenuto le opere di grande interesse e ha promesso una pronta azione di restauro.



Monteu Roero, piccolo paese sulla sponda sinistra del Tanaro ha sempre avuto, prima che fosse costruito l'attuale acquedotto, il grave problema della mancanza d'acqua. Dalle carte di archivio risulta che fino al XVII secolo il paese era rifornito da una sorgente, detta "dla foea" (ancora visibile pres

so il bivio per S.Grato), alcune cisterne private e due pozzi comuni, di cui uno viene già indicato in alcuni documenti del XIV secolo come "pozzo della rocha".

Tutti questi dovevano però essere insufficienti al fabbisogno del paese se, come riporta Roberto Bergadani nel suo libro "Notizie storiche su Monteu Roero", il sindaco in carica nell'anno 1789 fu costretto a ricorrere all'aiuto di un raddomante, certo Giovanni Antonio Vassallo di Castino.

I consiglieri pur di "far cessare le declamazioni che tutto il giorno si sentono, stante la scarsezza d'acqua" accolsero la proposta e il vice intendente della provincia autorizzò l'esperimento decretando con scetticismo: "Tutto che sia fallace l'operazione della verga divinatoria e che a questa non si debba prestare intiera fede, non dissente l'uffizio".



Purtroppo l'abilità del raddomante non venne mai verificata in quanto, nonostante avesse egli segnalato ben tre sorgenti, non si passò mai alla fase esecutiva dei pozzi e, a quanto pare, la gente di Monteu continuò a patire la sete.



Dagli studi condotti tra il 1963 e il 1976 dall'Istituto di Antropologia ed Etnologia di Torino con la collaborazione di ricercatori dei dipartimenti di Antropologia di Toronto e di Detroit, dell'Istituto di Genetica dell'Università di Parma, del Sociology Institute di Utrecht e di membri della Associazione Soulestrelh di Sampeyre (CN) e della Associa-

zione Amici del Museo di Antropologia ed Etnografia di Torino è scaturito un volume pubblicato a cura dell'Unione Antropologica Italiana.

L'opera si intitola "Popolamento e spopolamento di una vallata alpina, ricerche antropo-ecologiche nell'alta Val Varaita e testimonianza di cultura occitana" e racchiude le ricerche e le analisi compiute da antropologi, etnologi e medici con l'ausilio di elaboratori elettronici su reperti ossei scoperti nelle caverne, sulla vita, le tradizioni e il dialetto del popolo occitano, sulle particolarità fisiche di quelle genti, sui nomi di famiglie e località, sulle genealogie e sui dati demografici di quella che è considerata una delle più importanti comunità montane delle Alpi Cozie.

Da questo insolito e interessantissimo studio emerge un mondo ormai in via di estinzione, ma che è tuttavia ancora testimone di un sistema di vita e di un tessuto sociale che per lungo tempo ha stentato ad amalgamarsi con i nuovi assetti politico-sociali.

Il volume (292 pagine, senza indicazione di prezzo) è catalogato come "Supplemento all'Archivio per l'Antropologia e la Etnologia. Volume CVI. 1976" e può essere richiesto direttamente alla: Associazione Soulestrelh, Piazza della Vittoria 29, 12020 SAMPEYRE (CN).



L'autenticità della Santa Sindone è definitivamente provata? Dopo gli esami compiuti da due tecnici del "Jet Propulsion Laboratory" di Pasadena, pare proprio di sì.

Tutto è iniziato nel 1969 quando Giovan Battista Judica Cordiglia scattò alcune fotografie all'ultravioletto della sacra reliquia. Attraverso queste radiazioni, che avevano impresso così dettagliatamente sulle lastre i tratti del corpo di Cristo, si giunse ad una precisa ricostruzione di tut



ta la Via Crucis.

Le fotografie vennero quindi inviate negli Stati Uniti, dove i tecnici americani le sottoposero a modernissimi metodi di analisi fotografandole nuovamente adottando i sistemi di ingrandimento e sviluppo volumetrico ideati e impiegati per le foto della Luna e di Marte.

Le immagini tridimensionali così ottenute hanno permesso lo studio dettagliato di molte parti del corpo e delle varie ferite subite da Gesù durante la flagellazione, l'incoronazione con spine e la crocifissione.

Se con le foto scattate a Torino si era giunti alla individuazione dei resti di sostanze organiche, come sangue, sputi e terriccio, rimaste sul lenzuolo, la tridimensione ha ora provato il rilievo delle singole gocce di sangue, mentre le tracce di pollini di fiori ora estinti in Giudea ne consentono una esatta datazione.

Le nuove immagini hanno inoltre dimostrato come, dove e quanto Gesù venne flagellato (in posizione curva con circa 120 colpi in tutte le parti del corpo tranne che nella zona del cuore), che non si trattò di una corona di spine bensì di un caschetto ricoprente l'intera calotta cranica, e che i chiodi furono solo tre, uno per i piedi e due per le mani.

Ogni particolare (persino il modo in cui è intessuto il lenzuolo) è risultato autentico, risalente cioè all'epoca storica in cui visse il Cristo, e i particolari sono così tanti e insoliti che difficilmente un falsario avrebbe potuto immaginarseli tutti. Persino le sofferenze e i movimenti di Gesù sono stati ricostruiti. L'uomo della Sindone ha la parte destra del volto sfigurata, una ciocca di capelli intrisa di sangue e la barba strappata; ha una lacerazione del ginocchio sinistro dovuta alle cadute durante la salita al Calvario, e durante l'agonia sulla croce dovette sollevarsi più volte facendo forza sul chiodo conficcato nei piedi. Questo particolare è confermato dai segni di uno sfregamento metacarpale, in quanto il sollevamento fu possibile solo grazie ad una rotazione delle braccia.

Insomma, non vi sono più dubbi che il prezioso lenzuolo conservato nel Duomo di Torino abbia contenuto le spoglie di un uomo crocifisso al tempo di Gesù e sottoposto alle sue stesse torture, quello che però difficilmente potrà mai essere provato è che quell'uomo fu veramente il Cristo.

da "GIACÖ,"



BOTTIGLIERIA

Via Gioberti 36 - tel. 534.578

TORINO

Troverete

VINI E LIQUORI

delle migliori marche



Colloquio

Gli amici Enrico e Giusy Negro, di Roletto (TO), ci hanno inviato una interessante testimonianza in merito ad un insolito fenomeno celeste da loro osservato a Cuneo il 12 aprile scorso.

"Ci trovavamo in piazza Galimberti -ci hanno scritto- quando verso mezzogiorno ci siamo accorti che la luce del sole era "diversa". Abbiamo istintivamente guardato in alto e ci è ap-parso uno spettacolo bellissimo ma inquietante: il sole era circondato da un cerchio perfetto grigio scuro (come quello delle nuvole dei temporali) con contorni ben definiti e con leggeri riflessi colorati. Abbiamo fatto uno schizzo in mo-do da far comprendere meglio anche le dimensioni. Il sole era di grandezza naturale, come anche il suo colore, lo spa-zio di cielo compreso tra il sole e il cerchio era come "o-paco", mentre tutto intorno il cielo era azzurro intenso. Il fenomeno, che è stato osservato anche da molta altra gen-te insieme a noi (era giorno di mercato e la piazza era su-peraffollata) è durato circa fino alle due del pomeriggio; era assai più chiaramente visibile con i nostri occhiali polaroid verdi.

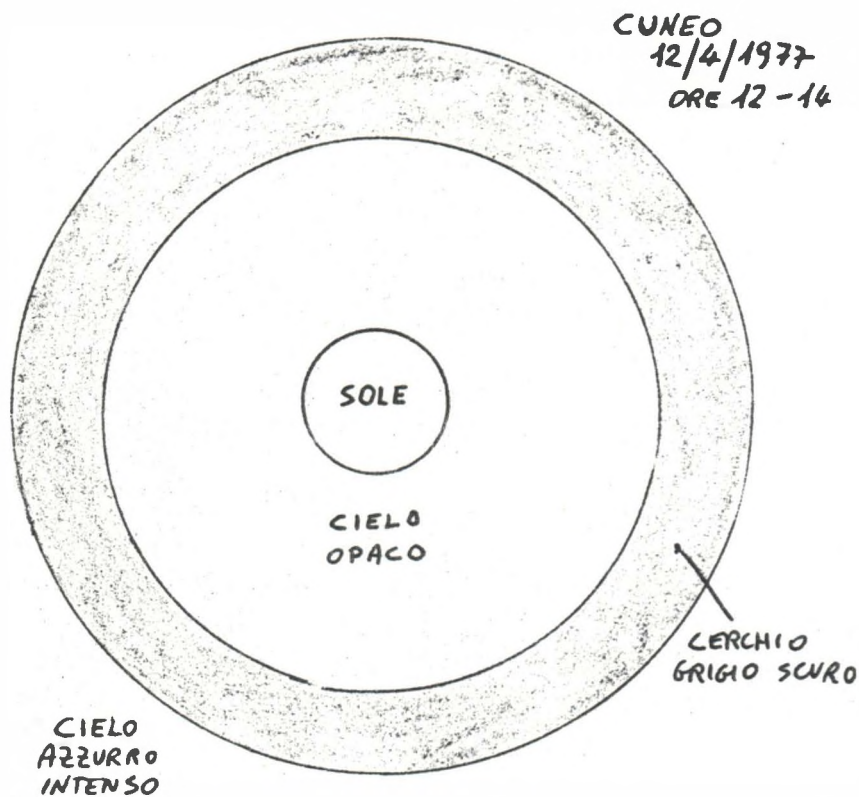
Come impressione personale possiamo dire di avere entrambi provato una impressione sinistra, una sensazione di paura. Eravamo incerti se inviarvi o no il nostro racconto insieme a quello sull'avvistamento Ufo anche perchè non crediamo si tratti altro che di uno straordinario fenomeno astro-nomico, ma poi ci siamo decisi con la speranza di poter dare un piccolo contributo alle vostre ricerche "insolite". E avete fatto benissimo!

Se tutti facessero come voi inviando le loro testimonianze semplicemente, senza pretese, ma non per questo meno vali-de di quelle assai più documentate ma spesso anche più misti-ficate, molti degli enigmi celesti (non ultimo quello degli Ufo) avrebbero forse trovato una risposta.

Per venire comunque al fenomeno da voi osservato: è certamen-te, come avete giustamente scritto, un fenomeno celeste che nulla ha di "inquietante" e "pauroso" dovuto probabilmente a rifrazioni dei raggi solari attraverso strati atmosferici a diversa densità.

Indubbiamente comunque è un fenomeno "insolito" e come tale

lo abbiamo presentato ai nostri lettori. Per quanto riguarda infine il vostro avvistamento ufologico abbiamo passato la vostra testimonianza alla Sezione Ufologica che farà gli accertamenti e le valutazioni del caso. Ancora grazie a tutti e due e ... complimenti per i disegni.



Egregio signor Direttore, ho letto con interesse il suo articolo sugli uomini dai piedi palmati apparso sul n.47 di Clypeus. A questo proposito mi permetto di segnalarle un reperto che forse la potrà interessare. Si tratta di una scultura di epoca protostorica rinvenuta in località Malciaussla, in Valle di Viù. Per puro caso sono entrata in possesso del libro "La Druida di Malciaussla" di Mario Catalano, che ne è stato lo scopritore e che ne ha fatto nella sua opera uno studio dettagliato.

La scultura raffigura una donna in vesti da cerimonia rituale nell'atteggiamento di una offerta votiva di una vittima umana. Quello che mi interessa segnalarle è proprio questa seconda figura, la vittima (di cui le invio una fotocopia tratta dal libro sopra menzionato). Ecco come la descrive il professor Catalano: "un corpicino acefalo, inanimato, appena abbozzato e non molto ben definito, visto di schiena e disposto sulla diagonale dello strumento sacrificale." E più oltre (ed è questa la parte interessante): "La cosa più sorprendente, però, è vedere l'interpretazione dei piedi e delle mani. Infatti, essi non terminano con la normale figurazione delle dita articolate, come le mani della figura grande, ma terminano in una forma stellare stilizzata a cinque punte ancora visibile malgrado la consunzione della pietra nei piedi e nella mano destra; quella sinistra è scalpellata. Il numero delle cinque punte è ripreso anche nelle cinque pieghe della veste. Le formazioni stellari non sono una novità per lo studioso di preistoria. Sappiamo che rappresentazioni simili ne esistono

in Egitto e nella Spagna orientale; con questo non intendo dire che si tratti di simboli della stessa epoca. Non si potrà facilmente capire, anzi, resterà un problema insoluto, se anche la testa terminava in una forma a cinque punte."

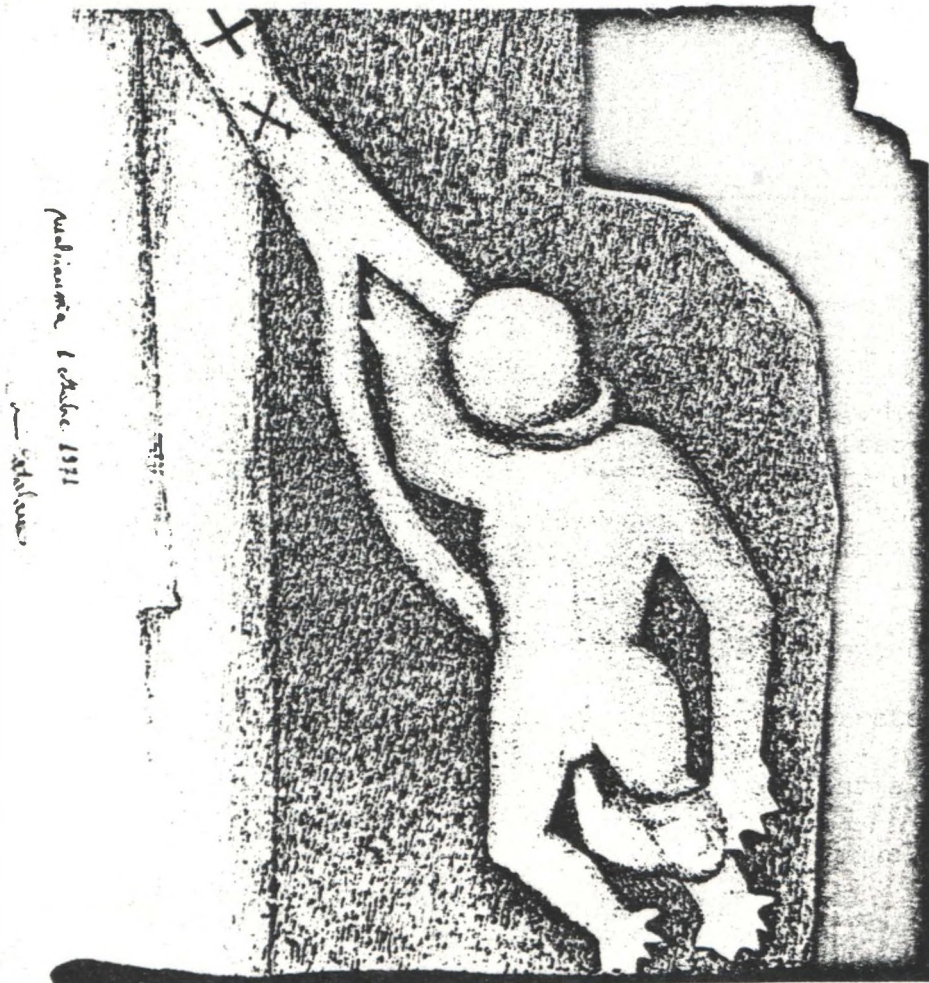
E' possibile, mi sono domandata, che uno degli enigmatici esseri dai piedi palmati sia stato in passato catturato e sacrificato?

Ora questa domanda la rivolgo a lei..."

Ringraziamo innanzi tutto la gentile signora Mariella Quercia di Torino per la segnalazione. Per la verità nel nostro archivio custodiamo entrambe le opere di Mario Catalano, quella citata dalla lettrice e "Antiche industrie in Piemonte" (che fanno parte di una interessantissima serie di volumi dedicata alla Preistoria nelle valli di Lanzo e zona delle Vaude), ma per la verità ci era sfuggito il particolare dei piedi e delle mani palmate.

Dare una risposta conclusiva alla sua domanda è forse un po' azzardato, ci sia tuttavia consentito ricordare che non riteniamo certa l'esistenza di un popolo dai piedi palmati. E' assai probabile che si tratti di un parto della fantasia popolare e quindi ci parrebbe eccessivo parlare di uomini palmati catturati e sacrificati dagli antichi Celti...

Indubbiamente però il reperto scoperto dal professor Catalano può essere annoverato tra quelle curiosità archeologiche che lasciano perplessi e che ... fanno pensare...



Nel numero 47 la nostra amica Bianca Ferrari Capone ha presentato la "ballata del Barone Leutrum" destando notevole interesse tra i nostri lettori. Diversi amici ci hanno scritto chiedendoci dove reperire la musica che accompagna detta "ballata". Non è facile da rinvenire e pertanto la pubblichiamo qui di seguito con la certezza di fare cosa gradita a tutti i nostri amici lettori.

Baron Leutron

(1755)

Versione di Alexandrine Martinat
(St. Jean)

Trascr. ed elaborazione di
FEDERICO GHISI

Andante sostenuto $\text{♩} = 60$

VOCI
unisono

Pianoforte

CORO
vocalizzato

(1) De - dans la vil - le de Tu - rin
(2) Si - re le roi a en - ten - du
(3) Bon - jour, mon a - mi le ba - ron

il ya des mes - sieurs et des da - mes,
que le ba - ron é - tait ma - la - de;
qu'en dis - tu de ta ma - la - di - e.

Il ya des com - t's et des ba - rons
Dans son car - ros - se il est mon - té:
Ma ma - la - di - e c'est de mon - rir;

Tous re - gret - tant Ba - ron Le - tron.
C'est pour al - ler le vi - si - ter.
Point d'es - pé - ran - ce de gué - rir!

FINE

D. C. le altre strofe

MAGIC SHOP LIBRERIA

VIA ABAMONTI, 2 (ANGOLO CASTELMORRONE)
20129 - MILANO - ITALY - TEL. (02) 2716487

Specializzata in

ASTROLOGIA
SCIENZE OCCULTE
MAGIA
YOGA - FILOSOFIA
MISTICA
ESOTERISMO
UFOLOGIA
ARCHEOLOGIA
ALCHIMIA
PARAPSIKOLOGIA
RADIESTESIA
CARTOMANZIA/TAROCCHI
MAGNETISMO
IPNOTISMO

AGOPUNTURA CINESE
AGHI PER AGOPUNTURA
PLANCHES AGOPUNTURA
APPARECCHI ELETTRONICI
FITOTERAPIA
MEDICINA ETERODOSSA
OMEOPATIA
PSICOLOGIA
PSICOANALISI
MACROBIOTICA
MEDICINA MANUALE
DIETOLOGIA
CROMOTERAPIA
PRANOTERAPIA

è lieta di annunciare l'uscita del suo

CATALOGO GENERALE 1977

IL SOLO CATALOGO SPECIALIZZATO CON OLTRE 4000 ARTICOLI/TESTI/LIBRI DA OGNI PARTE DEL MONDO, AMPLIAMENTE DESCRITTI ED ILLUSTRATI, CON DESCRIZIONI E TECNICHE D'USO INDISPENSABILI AD OGNI STUDIOSO, RICERCATORE ED OPERATORE IN CAMPO MISTICO, MAGICO E PARAPSIKOLOGICO.

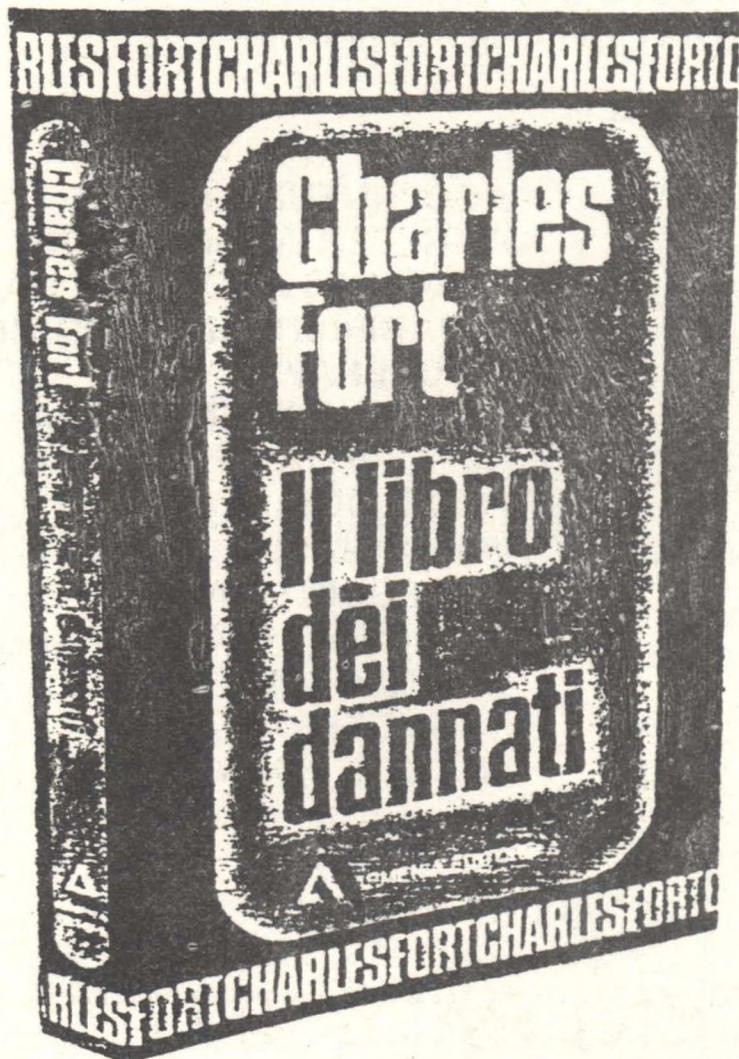
INDIRIZZARE OGNI RICHIESTA DI CATALOGO INVIANDO Lit. 2.000 RIMBORSABILI AL PRIMO ACQUISTO SPECIFICANDO (nome, cognome, via, città, cap.).

ALDO CASTELLI EDITORE IN MILANO S.R.L. VIA ABAMONTI 2 - 20129 MILANO.

Le spedizioni del Catalogo Generale 1977 avverranno per raccomandata.

IL LIBRO DEI DANNATI

- La più famosa opera dell'insolito dedicata a "tutti gli animali ragionevoli della terra"



"Piogge nere e neve nera, tonnellate di materia animale che cade dal cielo, resti di disastri interplanetari precipitati sulla Terra, minuscoli cimiteri per esseri piccolissimi trovati in alcune città degli Stati Uniti...". Questi e infiniti altri episodi sono stati raccolti da CHARLES FORT, l'"apostolo dell'eccezionale".

- Un libro che non impone idee preconcepite ma costringe a pensare, a indagare, a chiedersi il perché dei fenomeni inspiegabili.
- Il primo "catalogo dell'incredibile" che mai sia stato compilato.

Pag. 295 - L. 3.500

IL GIORNALE DEI *Misteri*

Publicazione mensile di ufo-
logia, clipeologia, psicologia,
parapsicologia, scienze occulte.

CORRADO TEDESCHI EDITORE
Via Massaia, 98 - 50134 FIRENZE

Cerco:

Malatesta A., *Che cosa sono i
dischi volanti*, completo con la
tavola disegnata. Edito in 8°
senza data a Rimini.

Scrivere a: CLYPEUS, casella
postale 604 - 10100 Torino.



YOGA

VIAGGIO VACANZE
IN INDIA E SRILANKA (Ceylon)
dal 7 al 26 agosto 1977

Accompagnatore Fruppakkattu Jose

Prenotazione: entro il 7 giugno 1977
Informazione:

**associazione
italo-indiana**

Via Vittorio Amedeo II, n. 18
10121 TORINO Tel. 540.041

↑ CONVEGNO LIGURE di UFOLOGIA

Domenica 6 novembre si è svolto a Genova, nel chiostro della chiesa di S. Maria di Castello, il *Primo Convegno Ligure di Ufologia*, organizzato dal Centro Ricerche Genovesi e dalla Sezione Ufologica Praese.

Presenti un'ottantina di persone, in massima parte di Genova. Si è notata una scarsa adesione dei gruppi liguri (presente oltre al CRG e alla SUP solo lo SHADO-Italy di Lavagna). Massiccia la partecipazione della Federazione Ufologica Regionale Piemontese, presente al Convegno con una decina di persone (dei gruppi ACDM, CLYPEUS, CTRU, CUG e GRUCE) convenute da tutto il Piemonte.

I lavori sono stati cominciati alle 9, e la mattinata è stata impegnata da alcune interessanti relazioni relative a casistica ligure recente, con particolare riguardo per gli eventi dei monti spezzini Verrugoli e Parodi. Ha chiuso la prima parte del Convegno un'applaudita disamina critica (da parte del Gruppo Clypeus) di una quindicina di diapositive di presunti esseri extraterrestri. Dopo una pausa per il pranzo, il Convegno (ridotto ad una presenza di circa 50 persone) è ripreso con una breve relazione della FUR piemontese sull'origine e sul significato dell'associazione federativa fra centri ufologici. L'invito rivolto ai gruppi liguri di formare una Federazione locale è stato riecheggiato dallo SHADO-Italy (nella persona di Marco Raffa), che ha proposto una discussione immediata sulla proposta.

Molto curiosamente, si è invece passati alla relazione del dottor Marco Mariani (del CUN di Bologna, giunto nel pomeriggio), relativa agli incontri UFO-aerei. Fondata essenzialmente su materiale documentario estero (ed illustrata da un gran numero di diapositive), tale relazione si è sviluppata in una direzione che esulava completamente dall'ambito del Convegno.

Ha concluso i lavori la proiezione d'un filmato sull'"Operazione Verrugoli".

Ha accompagnato il Convegno una mostra fotografica, organizzata appunto dagli attivissimi Piero e Giovanni Mantero e Vittorio Crosa, cui va il nostro plauso per l'iniziativa, che speriamo di veder ripetuta anche in altre regioni.

ASTROLOGO

SPINARDI

SOLO PER APPUNTAMENTO

SPINARDI

V. S. QUINTINO, 43 TORINO

SPINARDI

TELEFONARE (AL MATTINO) 516897

45

GLYPEUS

CASELLA POSTALE 604
10100 TORINO CENTRO



agradecera el intercambio con otras publicaciones similares.

acceptera avec plaisir l'échange avec toutes les publications similaires.

will acknowledge with thanks any exchange with similar publications.

plezure akceptas la intersangon de similaĵ revuoy.

Ist gerne zu einem Austausch mit ähnlichen Veröffentlichungen bereit.